

INFOCOOP

53 marzo | März 2020

coopbund
ALTO ADIGE SÜDTIROL



Genossenschaften sind nachhaltig. Nachhaltigkeit ist genossenschaftlich
La sostenibilità è cooperazione. La cooperazione è sostenibilità

IN PRIMO PIANO DAS THEMA

- 4** #Sostenibilità
- 5** Our members@sustainability
- 6** Genossenschaften sind nachhaltig
- 8** Nachhaltigkeit in den Fasern
 - 10** Agricoltura bio
- 12** Futuro sostenibile e beni comuni
 - 14** Turismo sostenibile
 - 15** Cosa si può fare
 - 16** Cosa sono gli SDGs?
- 17** Was haben die SDGs mit fairem Handel zu tun?
 - 18** Bilancio sociale

MONDO COOP GENOSSENSCHAFTEN

- 20** Abitare sostenibile
- 21** Le sfide del 2020
- 22** Unternehmensnachfolge
- 23** Il nuovo non ci spaventa
- 24** Franco Basaglia

RUBRICHE RUBRIKEN

- 3** Editoriale | Leitartikel
- 26** Storia cooperativa | Genossenschaft & Geschichte
 - 28** Media
 - 29** Newcomer
 - 30** Events



NACHHALTIGKEIT IN DEN FASERN

Lebenswertes Ulten und Wianui, zwei Genossenschaften mit ausdrücklich nachhaltiger Ausrichtung.



FUTURO SOSTENIBILE E BENI COMUNI

In una logica di sostenibilità non potrà esserci un futuro se non ci impegniamo ad amare, proteggere, gestire correttamente i beni comuni.



COSA SONO GLI SDGS?

SDGs è l'acronimo di Sustainable Development Goals: ne parliamo in un'intervista con Martina Alemanno di ASviS.

Titelbild | Grafica prima pagina: Clab
Editore Herausgeber: Coopbund Alto Adige Südtirol – Piazza Mazzini
Platz 50-56
Aut. Trib. Bolzano / Gen. Gericht Bozen Nr.24/90 del/vom 4.8.1990
Nr. iscrizione ROC: 23260
Direttore responsabile | Schriftleitung: Jutta Kußtatscher
Redazione | Redaktion: Elena Covi, Heini Grandi, Alberto Stenico, Oscar
Kiesswetter, Francesca Peruz, Alex Baldo
Foto: Coopbund, Unsplash
Stampa Druck: Tipografia Printeam Bolzano
Grafica | Graphik: CLAB
Contatti Kontakt: Coopbund – Piazza Mazzini Platz 50-56
Tel. 0471 067 100
info@coopbund.coop – www.coopbund.coop

LA COOPERAZIONE È SOSTENIBILITÀ

Perché abbiamo deciso di dedicare questo numero della nostra rivista alla sostenibilità? Perché la sostenibilità è nel DNA della cooperazione. I tre pilastri della sostenibilità sono l'aspetto ambientale, quello economico e quello sociale ed essere sostenibili significa mantenere in equilibrio questi tre aspetti. Le cooperative con i loro valori e caratteristiche hanno le carte in regola per riuscire a mantenere questo equilibrio.

La responsabilità verso la comunità locale è uno dei valori fondanti delle cooperative,

la cui attività è radicata sul territorio ed è per sua natura improntata a una forte attenzione nei confronti dell'ambiente e di un'economia sostenibile. Lo ha dimostrato una recente inchiesta dell'ICA - l'Alleanza Internazionale delle Cooperative - che ha coinvolto cooperative sparse in tutto il mondo ed attive in diversi settori. Non a caso l'ultimo convegno internazionale dell'ICA era incentrato su come i diversi tipi di cooperative contribuiscano al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile contenuti nell'Agenda 2030 dell'ONU. Il movimento cooperativo a livello mondiale rappresenta ben il 10% dei lavoratori e le cooperative

sono riconosciute dall'ONU come un attore indispensabile per lo sviluppo sostenibile.

In questo numero di Infocoop mostreremo attraverso analisi accademiche, ma soprattutto esempi pratici che le cooperative sono imprese sostenibili e sono fondamentali per il benessere delle comunità locali, la riduzione delle disuguaglianze, il sostentamento dei piccoli produttori, la conservazione dell'ambiente. Fin dalla loro nascita oltre 200 anni fa le cooperative hanno sempre praticato la sostenibilità attraverso le ricadute sociali della loro attività imprenditoriale. Siamo convinti che la cooperazione possa rappresentare il motore per un'economia diversa, un'economia sostenibile radicata sul territorio e in grado di rispondere ai bisogni e alle necessità della comunità con un occhio di riguardo all'ambiente nel quale operano.

*Elena Covi, Heini Grandi, Alex Baldo, Elisabetta Sabatino
Coopbund Alto Adige Südtirol*



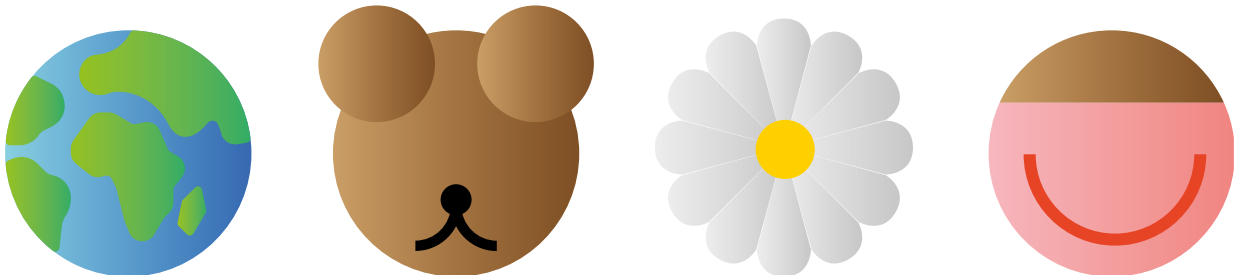
#SOSTENIBILITÀ

di David Casagrande

Giacomo Devoto e Gian Carlo Oli nel loro dizionario della lingua italiana (edizione 1971) chiariscono: Possibilità di essere mantenuto o protratto con sollecitudine e impegno (...) o di essere difeso e convalidato con argomenti persuasivi.

Lo Zingarelli del 1999 si limita a un laconico: Condizione di ciò che è sostenibile.

La Treccani del presente in merito ci fa sapere: Nelle scienze ambientali ed economiche, condizione di uno sviluppo in grado di assicurare il soddisfacimento dei bisogni della generazione presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di realizzare i propri. Seguono diverse informazioni assolutamente interessanti (controllate voi stessi), fino alla conclusione: *A partire dalla fine degli anni 1990 si è diffusa la tendenza a valutare la sostenibilità di aree territoriali e di programmi di sviluppo. Si parla così di sostenibilità urbana, di sostenibilità dell'agricoltura, di turismo sostenibile. In tutti i casi, nel sistema di valutazione si tende a considerare in un unico quadro la sostenibilità ambientale, la sostenibilità economica e quella sociale di un intervento di sviluppo o di un settore della società o dell'economia.* A questo punto non mi resta altro che suggerirvi di leggere pure quanto per esteso Wikipedia illustri in merito e di ragionarci per un secondo, preferibilmente prima d'usare il termine la prossima volta.



#NACHHALTIGKEIT

Prinzip der Bewirtschaftung von Wäldern zur Sicherung von Dauer, Stetigkeit und Gleichmaß forstl. Nutzungen und Waldfunktionen sowie der sie bedingenden Produktionsfaktoren. Nein, das hab' ich mir nicht ausgedacht, so steht's immerhin im Brockhaus, Ausgabe 1983.

Wikipedia meint dazu in der Gegenwart:

1. die ursprüngliche Bedeutung einer, *längere Zeit anhaltenden Wirkung* (Duden)
2. die besondere forstwissenschaftliche Bedeutung als, *forstwirtschaftliches Prinzip, nach dem nicht mehr Holz gefällt werden darf, als jeweils nachwachsen kann* (ebenfalls Duden)
3. die moderne umfassende Bedeutung im Sinne eines Prinzips, *nach dem nicht mehr verbraucht werden darf, als jeweils nachwachsen, sich regenerieren, künftig wieder bereitgestellt werden kann* (schon wieder Duden).

Wikipedia erklärt in diesem Zusammenhang noch viel mehr und ich würde lediglich empfehlen, sich das alles mal zu Gemüte zu führen, bevor ihr den Begriff das nächste Mal verwendet, egal ob in Wort oder Schrift.

OUR MEMBERS@SUSTAINABILITY



Francesca Peruz

Professione: direttrice e responsabile della comunicazione
Cooperativa: CLAB

Da quante persone è composta la tua famiglia?

2 + 1 figlio "vagabondo" e 3 gatti

3 abitudini alle quali non puoi rinunciare

Leggere, sognare, coccolare

Come vai al lavoro?

Piedi + treno + autobus

Dove fai la spesa?

In negozi di quartiere con prodotti locali e bio e alla Coop

Cosa è per te la sostenibilità?

Una vita piacevole per tutti e un mondo che sogna, vede e progetta il futuro

Tre cose che fa la tua famiglia per essere sostenibile

Ripara e non butta, usa il meno possibile auto e aereo, paga le tasse

Tre cose che fa la tua cooperativa per essere sostenibile

Riutilizza i materiali per creare prodotti belli, riduce gli sprechi, pensa positivo

Perché le cooperative dovrebbero essere sostenibili?

Le cooperative da sempre vogliono un mondo più equo e bello, dove tutti si sentano protagonisti e insieme. E poi le cooperative sono lungimiranti!



Alexander Nitz

Beruf: Mitarbeiter im Haus der Solidarität
Genossenschaft: Haus der Solidarität

Aus wie vielen Mitgliedern besteht deine Familie?

7 (davon 5 Kinder)

3 Gewohnheiten auf die du nicht verzichten kannst

Kastanienherzen im Herbst, Lesen am Abend, 3 Mal pro Woche 1 Stunde Schwimmen

Wie kommst du zur Arbeit?

Mit dem Bus, mit dem Rad oder zu Fuß

Wo gehst du einkaufen?

Im kleinen Laden meines Heimatdorfes von Feldthurns

Was bedeutet für dich Nachhaltigkeit?

Sie entscheidet über die Zukunft unserer Kinder und Kindeskinde

3 Dinge, die deine Familie macht, um nachhaltig zu sein

Möglichst gebraucht, bio-lokal und fair kaufen

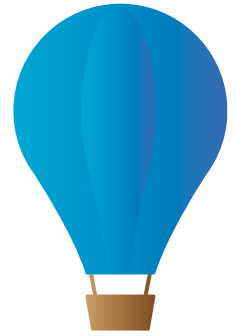
3 Dinge, die deine Genossenschaft macht, um nachhaltig zu sein

Recyclen wo es geht; wiederverwenden, was geht und humorvoll sein, wenn erlaubt

Wieso sollten die Genossenschaften nachhaltig sein?

Weil Genossenschaften schon immer Trendsetter waren

GENOSSENSCHAFTEN SIND NACHHALTIG



Nachhaltigkeit ist genossenschaftlich

Von *Susanne Elsen & Oscar Kiesswetter*

Seitdem die ersten Genossenschaften Mitte des XIX. Jahrhunderts gegründet wurden, hat man immer wieder festgestellt, dass sie vor allem in Krisenzeiten verstärkt entstehen. Aktuell erfährt die genossenschaftliche Selbstorganisation eine neue Gründungswelle, weil sich gesellschaftliche Unsicherheiten und Bedrohungen kumulieren. Was wir derzeit erleben, hat aber eine andere Dimension als frühere sozialpolitische Fragen und Arbeitsmarktkrisen, denen punkti- cherweise verstärkte Genossenschaftsgründungen folgten.

Heute wird sich die Zivilgesellschaft zunehmend bewusst, dass das westliche Wachstums- und Entwicklungsmodell eine reale Gefahr darstellt und dass eine ökosoziale Transformation zur Bewältigung des Klimawandels und der bevorstehenden Ressourcenknappheit überlebensnotwendig wird.

Und wieder sind es Genossenschaften, die mit ihren besonderen Zielsetzungen und sozialen Einbindungen zukunftsfähige Modelle für die Organisation von Wirtschaft und Gesellschaft darstellen und die dazu verhelfen, ein rein quantitatives Wachstum und die ökosoziale Destruktion zu überwinden.

Die Vereinten Nationen schätzen den Beitrag der Genossenschaften zur Lebensqualität der Weltbevölkerung und betrachten sie als Akteure einer nachhaltigen Entwicklung, weil sie aus konkreten Lebensverhältnissen entstehen, spe-

zifische Bedürfnisse decken und lokale Potenziale nutzen. Sie schaffen Arbeitsplätze und nutzen bürgerschaftliches Engagement zugunsten des Gemeinwohls. Auch die Europäische Kommission hat die Potenziale des Genossenschaftssektors erkannt, weil er nicht nur neue Arbeitsplätze schafft, sondern auch ein überfamiliäres Sozialkapital ermöglicht, was für eine zukunftsfähige Entwicklung und die nachhaltige Bewältigung sozialer Herausforderungen von zentraler Bedeutung ist. Neue genossenschaftliche Entwicklungen sind nicht als Rückfall vor die Moderne, sondern vielmehr als Vorgriff auf Wege in eine andere Moderne zu verstehen, denn ihr ökonomisches Potential liegt darin, dass der Markt tendenziell durch die Mitglied- erwirtschaft und das Identitätsprinzip überwunden werden kann.

Dafür gibt es zahlreiche Beispiele im In- und Ausland.

Sozial- und Gesundheitsgenossenschaften ermöglichen bedarfsspezifische Lösungen, die zudem kosteneffizienter arbeiten, da keine Gewinne an Investoren abgeführt werden. Auch im Fall öffentlicher Förderung garantieren Genossenschaften optimale Ressourcennutzung, Transparenz und die demokratische Mitsprache der Mitgliederbasis.

Andere Genossenschaftsmodelle, die wirksame Lösungen insbesondere im lokalen Raum bieten, sind in Südtirol kaum vertreten, dazu gehören Seniorengenossenschaften und kooperative bzw. inter-

generative Wohn- und Lebensformen, aber auch die Kooperationen kleiner Unternehmen in genossenschaftsähnlichen Netzwerken zur Stärkung der Position des Einzelnen und zur Konstruktion von regionalen Wirtschaftskreisläufen.

Zunehmend werden Genossenschaften und kooperative Verbände auch als Organisationsformen zur Bewirtschaftung von Gemeingütern (Commons) anerkannt, weil sie als bürgerschaftlich kontrollierte Organisationsmodelle die Möglichkeit bieten, eine rein kommerzielle Privatisierung zu verhindern und den Zugang für alle zu sichern.

In Deutschland sind Genossenschaften von ihrem Selbstverständnis her in erster Linie Wirtschaftsunternehmen, doch man erkennt darin zunehmend auch eine besondere Unternehmensform, die neben ökonomischen auch soziale, kulturelle oder ökologische Zwecke verfolgt. Denn Friedrich Wilhelm Raiffeisens Motto: „Was dem einzelnen nicht möglich ist, das vermögen viele“ kann auf die Entwicklungszusammenarbeit ebenso angewendet werden wie auf die Gestaltung ökosozialer Transformationsprozesse in den Postwachstumsgesellschaften.

Mit der Gesetzesnovellierung von 2006 wurde in Deutschland die Genossenschaftsidee für die aktuellen gesellschaftlichen Erfordernisse wiederbelebt und diese Rechtsform für soziale, gesundheitliche und kulturelle Zwecke nach dem Vorbild der italienischen cooperative so-

ciali geöffnet.

Der Diskurs um die Rolle der Wohnungsgenossenschaften für die Lösung sozialer Probleme in den Städten ist angesichts der veränderten demografischen Situation konkreter geworden. Neue Formen des intergenerativen Zusammenlebens und der gegenseitigen Unterstützung sind von großer Bedeutung, weil ein genossenschaftlicher Ansatz sowohl die nachhaltige soziale Sicherung der alternden Bevölkerung gewährleisten als auch bezahlbaren Wohnraum bereitstellen kann. Außerdem können in strukturschwachen Bereichen Stadtteil-, Bürger- und Regionalgenossenschaften zur Erhaltung der bürgerschaftlichen Infrastruktur (Bibliotheken, Schwimmbäder, Sporteinrichtungen, Parks, Bürgerzentren etc.) beitragen und haushaltsnahe, personenbezogene Dienste erbringen. Im ländlichen Raum können Konsumenten-Produzenten-Kooperativen bei der Versorgung mit ökologischen Lebensmitteln eine wachsende Rolle spielen. Sie bieten für landwirtschaftliche Betriebe eine interessante Möglichkeit der Kundenbindung und eine gesicherte Abnahme der Ernte durch Konsumenten, die damit den Produzenten Liquidität au-

ßerhalb der Erntezeit bieten.

Aber vor allem die demographischen Entwicklungen sind neue Herausforderungen für Genossenschaften. Um den zivilisatorischen Erfolg der konstant steigenden Lebenserwartungen nicht zur Misere werden zu lassen, muss die Genossenschaftsbewegung das „Alter“ vereinnahmen, weil es nicht nur Hinfälligkeit, Pflegebedürftigkeit und soziale Last, sondern auch Wissen, Handlungsbereitschaft, Erfahrung und eine relative Zeitsouveränität bedeutet.

Die heute älteren Menschen haben besondere Fähigkeiten und eine hohe Bereitschaft zum sozialen Engagement, sie sollten nicht reduziert werden auf ihren späteren Bedarf an Sorge und Pflege. Ohne marktbezogene Verwertungszwänge tätig sein zu können ist ein Privileg der Senioren, die nicht mehr in den Rollenzwängen der Arbeitsgesellschaft oder der Familie stehen. Sie verfügen über Erfahrungen, die in genossenschaftlichen Initiativen aktiviert werden können, um nachhaltige soziale Innovationen aufzubauen. Ältere Menschen brauchen ihre Arbeit nicht zu rationalisieren und können sozial sinn- und gehaltvolle Tätigkeiten verrichten.

Zwei Elemente stehen hinter den Gründungen von Seniorengenossenschaften, einerseits die berechtigte Angst vor Armut, Einsamkeit und Fremdbestimmung im Alter, und andererseits das Engagement und die Experimentierfreude.

Seniorengenossenschaften sind in die Lebenswelten eingebunden, basieren auf Reziprozität und generieren Sozialkapital im Gemeinwesen. Dafür entsteht die „Zeit“ als ein Währungssystem mit den gleichen Funktionen wie Geld, als Tauschmedium, Recheneinheit und Mittel der Wertaufbewahrung. Alle Senioren verfügen über Zeit, mit der sie Arbeiten für private und öffentliche Auftraggeber im Gemeinwesen verrichten können, für welche kein Geld vorhanden ist. Zeitbasierte Komplementärwährungen bilden den wichtigsten Bestandteil der Seniorengenossenschaften. Gerade im Bereich von häuslichen und personenbezogenen Dienstleistungen gibt es für Zeitwährungssysteme und Seniorengenossenschaften in Südtirol interessante Entfaltungsmöglichkeiten.



NACHHALTIGKEIT IN DEN FASERN

Lebenswertes Ulten und Wianui, zwei Genossenschaften mit ausdrücklich nachhaltiger Ausrichtung.

Heutzutage erhält der Begriff Nachhaltigkeit immer mehr Bedeutung, auch in innerbetrieblichen Abläufen. Unternehmen erfinden sich neu und versuchen zunehmend, den Weg in Richtung Nachhaltigkeit einzuschlagen. Genossenschaften waren von Anfang an ein Beispiel für nachhaltiges Unternehmertum, da sie aus konkretem Bedarf entstehen, vor Ort verfügbares Potential nutzen und Arbeitsplätze schaffen (siehe Beitrag auf Seite 6). Im nachstehenden Artikel stellen wir zwei Genossenschaften mit ausdrücklich nachhaltiger Ausrichtung vor.

Lebenswertes Ulten

Lebenswertes Ulten, eine Sozialgenossenschaft vom Typ B kümmert sich mit ihrer Wollmanufaktur Bergauf zusätzlich zur sozialen und beruflichen Integration benachteiligter Menschen auch um das Gemeinwohl, den wirtschaftlichen Aufschwung im Tal und um praktische Umsetzung nach dem Nachhaltigkeitsgrundsatz. So wird zum Beispiel genau darauf geachtet, woher die Rohstoffe stammen.

Die Genossenschaft betrachtet es als ihre Pflicht, der bäuerlichen Bevölkerung ein Einkommen nicht nur als Nebenerwerb zu ermöglichen. Dadurch bleibt die Wertschöpfung im Tal und ist ein aktiver Beitrag gegen die Abwanderung.

Bergauf, mit Sitz in St. Walburg im Ultental, hat sich auf Schurwollfilz, seine Herstellung und Verarbeitung spezialisiert. Die Schafwolle ist in vielerlei Hinsicht eine besonders wertvolle Faser, die hier zu Erzeugnissen für Bekleidung, Wohn-, Schlafräum, Arbeitsplatz und Gesundheit verarbeitet wird. Bereits seit ihrer Gründung trägt die Genossenschaft Nachhaltigkeit sozusagen in ihrer DNS. In Südtirol werden jährlich etwa 150 Tonnen Schafwolle geschoren, davon ungefähr 100 Tonnen als Müll entsorgt. Dieser Sachverhalt war die Hauptmotivation, im November 2011 die Sozialgenossenschaft Lebenswertes Ulten zu gründen. Ein ausschlaggebender Ansporn, auch die Ultner Wollmanufaktur einzurichten, war die Absicht, den Menschen ein Stück Natur zu schenken und sie in ihrem Wohlbefinden sowie ihrer Gesundheit zu unterstützen.

Was ist an diesen Erzeugnissen so nachhaltig? Alles beginnt mit der Auswahl der Rohstoffe. Die für die Produkte verwendete Schurwolle stammt ausschließlich von Tiroler Bergschafen, die in der Umgebung gehalten werden. Im Sommer weiden sie auf den Almwiesen, auf über 2.000 Metern Höhe. Hier wächst und gedeiht ihr wolliges Kleid, der Rohstoff für die Ultner Wollmanufaktur. Im Herbst, wenn die Schafe wieder ins Tal zurück-

kommen, wird die kostbare Wolle geschoren, sortiert, schonend gewaschen und ohne schädlichen Mottenschutz zu einzigartigen Erzeugnissen weiterverarbeitet (Wollpantoffeln, Handschuhe, Tischsets oder Sitzauflagen). So werden 3 Tonnen Schafwolle von Südtiroler Bauern bezogen. Die Bauern erhalten dafür je einen Gutschein für fertige Filzprodukte im Wert der Rohwolle. Durch diesen Kreislauf erwirtschaftet die Manufaktur auch Wertschöpfung fürs Tal und wirkt als Beitrag gegen die Abwanderung. Darüber hinaus legt die Sozialgenossenschaft Wert darauf, ihre Erzeugnisse direkt in der näheren Umgebung, sozusagen vom Feld auf den (Laden)Tisch zu vermarkten. Ein weiterer Pluspunkt in Sachen Nachhaltigkeit.

Mehr Infos findet ihr auf der Homepage www.Bergauf.it



Die aus Schafwolle erzeugten Produkte, welche im Laden der Sozialgenossenschaft Lebenswertes Ulten in St. Walburg, G. Z. Schmiedhof 349 zum Kauf ausgestellt werden.

WiaNui

Doris und Camila sind Gründungsmitglieder der Sozialgenossenschaft WiaNui und wählen persönlich die Produkte mit Sorgfalt aus, die in ihrem Laden in der Stadelgasse 7A in Brixen angeboten werden. Sie achten auf ihre Herkunft und darauf, dass recycelte Materialien verwendet werden. Durch den Kauf der Produkte unterstützt man Sozialgenossenschaften bzw. Werkstätten, die Menschen beschäftigen, die auf dem normalen Arbeitsmarkt schwer vermittelbar sind, weil ihre Vergangenheit bzw. Herkunft dies erschweren. Um mehr davon zu erfahren, haben wir die WiaNui-Vorsitzende Doris Raffener befragt.

Wann und warum habt ihr die Genossenschaft WiaNui gegründet?

WiaNui feiert 2020, genau zum Frühlingsanfang am 21. März 2020 das 5-jährige Bestehen. Schon bald nach der Ausstellung reuse - design (aus recycelten Materialien gefertigte Waren) im Frühling 2012, die in nur 3 Wochen über 1000 Besucher anlockte, hat sich eine kleine Gruppe von Menschen zusammengeschlossen, um auch nach der Ausstellung in diese Richtung weiterzuarbeiten. Die Wiederverwertung ist wichtiger denn je und daher wollten wir eine ständige Einrichtung schaffen, in der wir einem breitem Publikum Produkte anbieten können, die von verschiedenen Genossenschaften, geschützten Werkstätten und auch einzelnen KünstlerInnen aus Südtirol und dem benachbarten Trentino zu diesem Thema geschaffen werden.

Warum kann eure Genossenschaft als nachhaltiges Unternehmen gelten?

Unsere Sozialgenossenschaft wurde bereits mit dem Gedanken an Nachhaltigkeit gegründet. Es ist unser Grundsatz, denn auch alle unsere Zulieferer arbeiten in diesem Sinn. Das 2. WiaNui-Standbein setzt auf Umweltbildung in den Schulen. Wir bieten upcycling-Workshops an den Schulen an. Im Sommer veranstalten wir 3 Wochen Müllzauberatelier für Kinder im Alter von 7 bis 12 Jahren an, in denen mit Abfallmaterialien gebastelt wird, um die Kinder zur Nachhaltigkeit zu führen und ihre Kreativität zu fördern.



Zum Verkauf ausgestellte Produkte im Laden der Sozialgenossenschaft Wianui in der Stadelgasse 7A in Brixen.

Was bedeutet WiaNui?

WiaNui bedeutet im Südtiroler Dialekt wie neu. Das Wort leitet sich von unserer Philosophie ab, die darauf ausgerichtet ist, alles wiederzuverwerten, um damit auch Ressourcen zu sparen.

Wie wählt ihr eure Zulieferer aus?

Unsere Zulieferer bekennen sich genau zu den gleichen Grundsätzen wie wir. Sind die Produkte nachhaltig und fair produziert, bestehen sie aus Rest-oder Abfallmaterialien, dann passt das zu unserem gemeinsamen Konzept.

Was bedeutet upcycling?

Upcycling beschreibt einen kreativen Prozess, bei dem nicht mehr gebrauchte und somit wertlos gewordene Produkte und Materialien einer neuen Verwendung zugeführt werden. Das Ergebnis sind nützliche und dekorative Erzeugnisse. Upcycling bewirkt konkrete, umweltfreundliche Folgen: es werden nicht nur Verschwendung, kurzfristiger Konsum und Wegwerfgewohnheiten in Frage gestellt, sondern auch Auswege und neue Möglichkeiten aufgezeigt, die in Zusammenhang mit der Klimakrise immer mehr Bedeutung erlangen.

Warum arbeitet ihr viel mit Schulen zusammen?

Schon gleich von Anfang wollten wir mit Schulen zusammenarbeiten und haben uns aus diesem Grund mit den Brixner Stadtwerken in Verbindung gesetzt, um auch sie für die Arbeit an den Schulen zu sensibilisieren. Kinder sind unsere Zukunft und es ist sehr wichtig, die Familien einzubeziehen, um Veränderungen im Konsumverhalten herbeizuführen.



AGRICOLTURA BIO



Vinterra e Bio Meran: scelte sostenibili per la natura e per l'uomo

L'agricoltura biologica è sostenibile per il pianeta e per le generazioni future perché è una coltura che predilige pratiche agricole e zootecniche rispettose degli equilibri naturali, escludendo l'uso di prodotti chimici di sintesi e di OGM. Inoltre grazie a rotazioni lunghe, in grado di arricchire il suolo di sostanze organiche, i terreni coltivati con metodi biologici aumentano la loro capacità di assorbire CO² (rispetto a quelli convenzionali) e quindi sono più sostenibili per il nostro pianeta. L'agricoltura biologica prevede l'impiego di una maggiore forza lavoro e ciò contribuisce a rivitalizzare le economie rurali, fornendo un ulteriore beneficio economico. Pertanto i benefici che la società può trarre dall'agricoltura biologica sono molteplici in termini di creazione di attività e posti di lavoro, conservazione della qualità del suolo, della biodiversità, dell'aria e dell'acqua.



Il lavoro nei campi della cooperativa sociale Vinterra in Val Venosta.



Il bistrò-trattoria Vinterra in via Conciapelli a Malles che propone una cucina a base di ingredienti di origine biologica e regionale.

Vinterra: incarnazione dei 3 principi della sostenibilità

“Wir leben was wir tun!” amiamo ciò che facciamo, è questo il motto della cooperativa sociale Vinterra, il cui obiettivo principale è la creazione di posti di lavoro gratificanti, redditizi e sostenibili per persone svantaggiate della Val Venosta. Ma non solo, la cooperativa Vinterra si impegna in prima persona affinché le parole sostenibilità, salute e benessere diventino realtà. Vinterra, vuole essere un elemento portante di un'economia sostenibile ed equa in Val Venosta e cerca di tenere in equilibrio i tre pilastri della sostenibilità: quello sociale, quello ecologico e quello economico.

Vista la crescente domanda di prodotti regionali e biologici, i fondatori di Vinterra, cooperativa sociale di tipo B nata nel 2015, hanno deciso di puntare sull'agricoltura biologica. Con questo tipo di attività la cooperativa può offrire alle persone svantaggiate del luogo un lavoro gratificante e far contribuire ognuno con le proprie capacità alle varie fasi di lavorazione garantendo allo stesso tempo alla cooperativa una base economica sostenibile.

I metodi di lavoro di Vinterra si adattano alle caratteristiche del luogo e al potenziale della natura circostante: su una superficie di circa quattro ettari vengono coltivati 15 diversi tipi di ortaggi venduti direttamente a clienti, albergatori e ristoratori dell'Alta Val Venosta e in parte trasformati in creme spalmabili e in crauti.

Recentemente la cooperativa ha aperto un bistrò in via Gerbergasse a Malles. “Qui” - dicono in cooperativa - “viene messo sul piatto tutto ciò che la Val Venosta ha da offrire: la nostra cucina vive secondo i principi: biologico, locale e sociale”. Alla trattoria infatti vengono servite pietanze a base di verdure biologiche prodotte dalla cooperativa, mentre uova, carne, caffè, latte e altri prodotti vengono acquistati localmente e per lo più da produttori biologici. Nel bistrò attualmente trovano impiego sette persone. Questa nuova attività rende ancora più gratificante e soddisfacente il lavoro di tutti in cooperativa. Infatti le persone che lavorano nei campi si sentono parte di un progetto più ampio e completo: ciò che viene coltivato e raccolto viene cucinato, servito in tavola e apprezzato dai clienti del bistrò.

Alla Vinterra ne sono convinti: **impegnarsi per offrire un lavoro gratificante, produrre beni di alta qualità ed essere orientati al bene comune** porta notevoli vantaggi sia dal punto di vista economico, che socio-culturale che ecologico. E le prospettive future sono molto promettenti.

Bio Meran

Un altro esempio di impresa votata alla sostenibilità è la cooperativa Bio Meran di Lagundo, costituita da 28 coltivatori altoatesini che hanno scelto di coltivare le proprie mele secondo i principi dell'agricoltura biodinamica. **“Il nostro capitale sono i terreni e tutelandone la vitalità attraverso specifici preparati non solo riusciamo a produrre mele di alta qualità, ma preserviamo il terreno per le generazioni future”**, afferma Georg Klotz, presidente della cooperativa Bio Meran. La cooperativa, costituita nel 2013, è in continua crescita ed esporta le proprie mele in tutta Europa, dalla Scandinavia alla Spagna. “Se l'agricoltura è un mercato di nicchia, l'agricoltura biodinamica è un mercato di nicchia nella nicchia”, spiega Klotz: “Il nostro è un prodotto particolare: le nostre mele hanno una maggiore energia vitale. La nostra non è solo una forma di agricoltura ecologica, è una filosofia di vita olistica secondo gli insegnamenti di Rudolf Steiner. La coltivazione sostenibile del terreno produce frutti con un'alta densità di nutrienti e un sapore intenso”. I soci della cooperativa Bio Meran coltivano infatti mele secondo le strette direttive dell'associazione Demeter (Demetra è il nome della dea greca della fertilità, che era ritenuta responsabile della fioritura di tutte le piante). L'agricoltura biodinamica si basa sul principio per cui il terreno, le piante, gli animali e l'uomo operano assieme in un unico ciclo agricolo. In pratica, il metodo non consiste solo nel coltivare organicamente, ma anche nell'includere l'utilizzo di preparati e nel prendere in considerazione le influenze cosmiche. Uno dei principi fondamentali di Steiner è che l'azienda agricola debba essere considerata come un vero e proprio organismo.



I soci fondatori della cooperativa Bio Meran: agricoltori altoatesini che hanno scelto di coltivare le proprie mele secondo i principi dell'agricoltura biodinamica.

MELE SANE E GUSTOSE

Le mele contengono numerose vitamine e oligoelementi che rafforzano le difese dell'organismo e hanno un effetto positivo sul cuore. Il potassio contenuto rafforza i muscoli e i nervi. La vitamina C, le fibre e le sostanze vegetali secondarie rafforzano il sistema immunitario. Inoltre le mele contengono la vitamina B1, che combatte inappetenza, stanchezza e nervosismo e la B2 che facilita la digestione, protegge le mucose della bocca e dell'intestino e rinforza capelli e unghie. I frutti biodinamici contengono molto fruttosio e poco zucchero normale, che riduce l'aumento dei livelli di zucchero nel sangue. Le mele sono una vera cura miracolosa. Aiutano a normalizzare i movimenti intestinali, hanno un effetto positivo sui muscoli e sui nervi. Nota bene: le mele non trattate andrebbero mangiate con la buccia che contiene la maggior parte dei principi attivi.

FUTURO SOSTENIBILE E BENI COMUNI

La qualità della nostra vita nella società di oggi non dipende solo dalla ricchezza individuale o collettiva, né dalla forte presenza dell'ente pubblico, ma dipende soprattutto dalla cura dei beni comuni. I beni comuni sono beni materiali e non materiali di cui deve essere garantita una fruizione collettiva, poiché sono beni funzionali al benessere della comunità e dei suoi membri; è la comunità che praticando un'attività di cura condivisa di quel bene (pubblico o privato) lo trasforma in un bene comune: non c'è bene comune senza una comunità che se ne prenda cura. Pensiamo all'acqua, agli spazi verdi, al patrimonio storico e artistico, ai servizi di relazione, sociali e sanitari. In una logica di sostenibilità non potrà esserci un futuro se non ci impegniamo ad amare, proteggere, gestire correttamente i beni comuni. Un impegno che deve portare a scelte più sostenibili per favorire un cambiamento culturale.

E proprio nei beni comuni, nella loro gestione e nel contratto sociale che li regola, la cooperazione può offrire il meglio di sé, mettendo a disposizione le sue esperienze e le sue pratiche consolidate nel tempo.

I beni comuni vivono, si conservano e si sviluppano solo con la partecipazione diretta e responsabile dei cittadini, con un alto livello di coinvolgimento della comunità locale.

Le esperienze concrete e positive non mancano, particolarmente in provincia di Bolzano: piccole centrali idroelettriche, teleriscaldamento, nidi per l'infanzia, scuole materne e non solo, cooperative di comunità. Tutte gestite dagli utenti-soci, come negli esempi che seguono: BGO e OfficineVispa.

BGO: un'economia sostenibile è possibile

"Più esempi concreti di economia solidale e sostenibile avremo nella nostra regione, più si avranno buone prospettive di sviluppo in regione. In questo modo dimostreremo che il cambiamento, che è necessario, è anche possibile." Ne è convinto Armin Bernhard, presidente della cooperativa di comunità BGO (Bürger*Genossenschaft Obervinschgau). Da qualche anno la cooperativa è attiva in Alta Val Venosta con l'obiettivo di favorire uno sviluppo economico ed ecologico sostenibile per la zona a beneficio delle persone che vi abitano o che vi trascorrono le vacanze. I soci sono cittadini e imprenditori della zona e la cooperativa è aperta a tutta la comunità locale e a quanti hanno a cuore lo sviluppo regionale.

Interessanti sono le origini della cooperativa. In Alta Val Venosta si



estende la più grande area di coltivazione di mele d'Europa. Durante i mesi estivi i campi coltivati vengono regolarmente nebulizzati con pesticidi che, a causa dei venti, si propagano nell'aria danneggiando anche la natura circostante e le aziende agricole biologiche nelle vicinanze. Circa 10 anni fa numerosi cittadini di Malles hanno iniziato a battersi con l'obiettivo di introdurre un divieto per l'uso di pesticidi nel loro comune. Nel 2013 è iniziata la raccolta delle firme e al referendum del 2014, ben tre quarti della popolazione hanno votato a favore del divieto. Questa iniziativa popolare, che aveva a cuore la salvaguardia del territorio (un bene comune), ha portato nel 2016 alla nascita della cooperativa di comunità BGO. E così il rafforzamento dei cicli di vendita locali, il passaggio all'agricoltura biologica, l'attenzione alla salute di tutti e alla sopravvivenza delle piccole aziende agricole, ma anche la sensibilizzazione all'ecologia come valore aggiunto per essere attrattivi a livello turistico, sono diventati i temi e i progetti messi in atto dalla cooperativa BGO.

La cooperativa offre consulenza, promuove reti, sostiene iniziative e mette in atto idee e servizi a favore della comunità locale. Ad esempio BGO assiste le aziende agricole che stanno considerando una conversione a metodi di agricoltura sostenibile e promuove la vendita di prodotti locali attraverso un mercato contadino settimanale.

Recentemente la cooperativa ha rilevato un caseificio biologico a Prato allo Stelvio che produce formaggi con latte di capra. Mantenere in vita un caseificio è fondamentale per salvaguardare l'allevamento delle capre, un'attività che rischierebbe di sparire. La presenza degli allevamenti di capre fornisce infatti un prezioso contributo alla conservazione del paesaggio e della tradizione locale, elementi che stanno anche alla base del turismo sostenibile.

La cooperativa organizza inoltre ogni anno una festa delle semen-

ti e diverse attività culturali perché il cambiamento della società verso un'economia sostenibile passa anche attraverso un cambiamento culturale. Ogni anno quindi la BGO organizza il festival *hier und da* che promuove esempi di buone prassi di un'altra economia, un'economia che nasce dal basso e dai territori periferici dell'arco alpino. Questa manifestazione viene organizzata in forma transdisciplinare con approcci culturali, artistici, sociali e di vari settori dell'economia.



Dove lo sviluppo di comunità incontra i beni comuni

Il termine sostenibilità trae spunto dallo studio dei sistemi ecologici, all'interno dei quali diversi fattori contribuiscono a mantenere l'ecosistema in equilibrio per evitare alterazioni irreversibili al loro interno. In una visione più globale dove la dimensione naturale è vista in sinergia con l'aspetto sociale ed economico, la sostenibilità punta al benessere dell'intera società.

Mettere in atto il processo di trasformazione e cambiamento che favorisca una redistribuzione equa delle risorse, oggi più che mai, è una sfida che passa attraverso la condivisione.

La cooperativa sociale OfficineVispa, da anni impegnata in progetti di sviluppo di comunità, punta a rendere la comunità protagonista del cambiamento: in questo tessuto sociale si condividono non solo interessi ma anche risorse, conoscenze, talenti contribuendo oltre che al benessere individuale anche alla salute dell'intero ecosistema sociale in una pratica generativa che mira ad attivare la comunità stessa e i relativi territori di riferimento, come introdotto anche nel documento conclusivo della conferenza ONU su ambiente e sviluppo *Agenda 21*, che definisce la dimensione locale "forza propulsiva in direzione degli obiettivi di sostenibilità"

Il lavoro di OfficineVispa tende al miglioramento della qualità della

vita per le persone, valorizzando risorse già esistenti e dando voce agli attori che vivono il territorio. Lo sviluppo di comunità promuove una progettualità ecologica in quanto stimola l'attenzione e il rispetto verso l'altro, verso l'esterno, verso ciò che ci circonda, stimola condivisione e messa in rete delle risorse. Gli obiettivi dello sviluppo di comunità contaminano il territorio circostante e puntano a far sì che le persone possano mettere in discussione i propri stili di vita: il modo di relazionarsi all'altro, alle cose, alla comunità, alla natura e anche a sé stessi.

In tal senso vengono declinate le principali progettualità di OfficineVispa, in sintesi:

- Progetti estivi dei *Cammini* (itinerari a piedi), come forma di turismo sostenibile, che con il loro andare lento permettono di riappropriarsi della dimensione naturale e di scoprire territori nascosti alle tratte del traffico.
- Attività rivolte ai ragazzi che promuovono l'uso della bicicletta e la scoperta del territorio locale.
- Progetti per la famiglia che attraverso l'apprendimento esperienziale mirano a un'ecologia delle relazioni.
- Attività interculturali e di genere per riflettere attorno alle discriminazioni e alle pari opportunità.
- Il *Cubo dello scambio* al quale, da anni, molti dei residenti dei rioni Casanova e Ortles attingono o contribuiscono donando abiti e oggetti dismessi.
- Mercatini dell'usato e del riuso.
- Laboratori ecologici di autoproduzione.

A queste attività consolidate e storiche si affianca il più recente lavoro sugli orti di comunità, sulla partecipazione e sui beni comuni per i quali vale la pena citare parte di un intervento tenutosi nel corso di una campagna di sensibilizzazione in cui Ugo Mattei ha definito i beni comuni: **"Una visione del mondo, un modo di opporsi..., di reinterpretare l'economia e di immaginare un futuro ecologicamente sostenibile.... I beni comuni vanno protetti e gestiti nell'interesse delle generazioni future... una ricetta per consegnare il nostro pianeta anche a chi ancora non c'è"**.

È con questo orizzonte di riferimento che OfficineVispa, mettendo la persona al centro, intende sostenere con determinazione il senso di responsabilità, la cultura della fiducia e della giustizia sociale e il senso di appartenenza.



Un'iniziativa di OfficineVispa in un quartiere di Bolzano

TURISMO SOSTENIBILE

Il contributo della cooperazione

di Elena Covi

Quanti di noi prima di programmare una vacanza si domandano che impatto avrà sull'ambiente e sulla comunità di riferimento? Di turismo responsabile si parla già da parecchi anni e la definizione adottata nel 2005 da AITR, Associazione Italiana Turismo Responsabile, è la seguente: il turismo responsabile è il turismo attuato secondo i principi di giustizia sociale ed economica e nel pieno rispetto dell'ambiente e delle culture. Riconosce la centralità della comunità locale ospitante e il suo diritto ad essere protagonista nello sviluppo turistico sostenibile e socialmente responsabile del proprio territorio. Opera favorendo la positiva interazione tra industria del turismo, comunità locali e viaggiatori. Sicuramente un viaggio che offra un'esperienza appagante attraverso il contatto reale con la gente del posto e che consenta di scoprirne cultura e tradizioni, magari anche contribuendo all'economia locale e al rispetto dell'ambiente, sono elementi che attirano sempre più viaggiatori: si tratta dei cosiddetti viaggi esperienziali e sostenibili che stanno cambiando il modo di vivere le vacanze. Infatti secondo alcuni dati recenti la percentuale di cittadini europei che nelle scelte di viaggio dichiara di essere influenzato da almeno un aspetto di sostenibilità ha raggiunto il 40%. Pensare di utilizzare il turismo come una leva di sviluppo locale non è cosa da poco e molto spesso sono proprio le cooperative a offrire occasioni di turismo sostenibile. **Viaggisolidali**, ad esempio, è una cooperativa sociale che opera dal 2004 come tour operator di turismo responsabile privilegiando nella scelta fornitori locali che garantiscano un ritorno economico



Un nostro cooperatore di Brunico nell'estate 2011 ha deciso di trascorre le sue vacanze aiutando nella vendemmia la cooperativa Placido Rizzotto in Sicilia e imparando a conoscere i luoghi e le persone colpite dalle mafie. L'esperienza gli è piaciuta a tal punto che l'anno dopo è tornato con la famiglia e alcuni amici.

per la comunità residente. Il gruppo cooperativo **Goel**, invece, offre proposte turistiche nella Calabria meno conosciuta per valorizzare il territorio visitato, ma anche per far conoscere l'esperienza di un popolo e di tanti giovani che lottano contro le ingiustizie, le mafie e l'emarginazione sociale.

Un altro esempio interessante è la cooperativa di comunità **Valle dei Cavalieri** nel parco nazionale dell'appennino tosco emiliano, nata nel 1991 per salvaguardare il territorio ed evitare lo spopolamento del piccolo borgo attraverso la creazione di servizi essenziali per gli abitanti, come bar e negozi, e nuove possibilità di lavoro per i giovani che volevano rimanere a vivere in paese. Le attività principali negli anni si sono sviluppate soprattutto nell'offerta di servizi ai turisti all'insegna dell'autenticità e del rapporto con la comunità locale. Così tra le varie attività della cooperativa hanno trovato spazio un agriturismo con un ristorante e prodotti tipici in vendita, un centro benessere e un centro visite guidate al parco nazionale. Per passare a un esempio di maggior coinvolgimento possiamo citare le migliaia di persone che oramai da 15 anni ogni estate decidono volontariamente di dedicare una settimana delle proprie vacanze ad accompagnare il quotidiano impegno delle cooperative sociali di Libera Terra. Già nel 2011 sulle pagine di questa rivista avevamo parlato di **E!State Liberi!** iniziativa dell'associazione Libera, nomi e numeri contro le mafie che consente di vivere un'esperienza di volontariato in una delle cooperative sociali che gestiscono beni confiscati alle mafie.

Un altro modo di viaggiare che sta prendendo sempre più piede è quello dei cammini a piedi per scoprire i luoghi passo dopo passo, perché camminare fa stare bene, invita alla condivisione, al contatto vero tra le persone e con la natura. Una cooperativa che da anni organizza itinerari per tutti i tipi di camminatori è la **Walden**. Qui da noi in estate la cooperativa **OfficineVispa** organizza i *Cammini* (vedi pagina 13) mentre la cooperativa di comunità **BGO** offre escursioni a piedi e visite ai masi dell'Alta Val Venosta.

Infine un modo semplice e immediato per sostenere le comunità locali visitate durante i nostri viaggi è prenotare il proprio alloggio tramite la cooperativa Fairbnb che gestisce l'omonima piattaforma. Il 50% della commissione di **Fairbnb** viene donato a un progetto a sostegno della comunità locale: in questo modo si mettono al centro gli interessi della comunità ospitante e attraverso il turismo si creano ricadute positive a livello sociale.

COSA SI PUÒ FARE

Vivere sostenibili e cooperativi da mattina a sera



Ore 7.00 colazione

con prodotti locali e frutta di stagione (latte delle cooperative-latterie sociali altoatesine)

Ore 7.45 vestirsi

scegliere vestiti fair trade (reperibili anche nelle **Botteghe del mondo**) oppure second hand (reperibili ad esempio ai mercatini dell'usato e del riuso organizzati dalla cooperativa **OfficineVispa**)



Ore 8.00 tragitto casa lavoro

l'opzione meno impattante è andare a piedi o in bici (la cooperativa **Renergize** è nata per risolvere le nuove esigenze nel campo della bicicletta elettrica). Seguono i mezzi pubblici e i mezzi condivisi (es. **Car Sharing** Südtirol Alto Adige) o condivisi tra privati (car pooling).



Al lavoro o a scuola

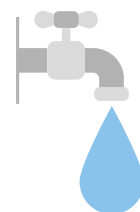
utilizzare materiali di consumo a basso impatto ambientale, ad esempio quaderni e diari realizzati artigianalmente dalla cooperativa sociale **Clab** con cartamela ecologica e carte e cartoni di recupero o astucci e borse in stoffa riciclata.



Ore 10.00 pausa caffè

scegliere un caffè equo e solidale.

Altromercato, la principale realtà di commercio equo e solidale in Italia, ha iniziato a importare caffè oltre 30 anni fa dai piccoli produttori e dalle cooperative dell'America Latina, dell'Africa e dell'Asia. Sin dall'inizio gli obiettivi fondamentali sono stati la promozione di un'economia più giusta, rispettosa dei diritti umani, sociali ed economici delle comunità locali. La filiera del caffè Altromercato è caratterizzata da rapporti diretti, di fiducia e trasparenza, dal rispetto dell'ambiente, incentivando le produzioni biologiche, migliorando le tecniche di coltivazione tradizionali per preservare la biodiversità e per contrastare i cambiamenti climatici.



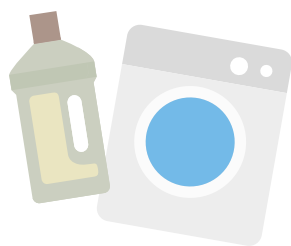
Ore 13.00 pausa pranzo

se ci si porta il pranzo da casa scegliere involucri eco-sostenibili, lavabili e riutilizzabili. Scegliere alimenti di stagione e al ristorante chiedere l'acqua di rubinetto al posto di quella nelle bottigliette di plastica.



Ore 18.00 la spesa

acquistare nei mercati i prodotti locali (es. mercato contadino organizzato dalla cooperativa di comunità dell'Alta Val Venosta **BGO**), preferire gli alimenti sfusi per ridurre gli imballaggi.



Ore 19.00 bucato e stoviglie

avviare lavatrici e lavastoviglie a pieno carico e con lavaggi a basse temperature o in modalità eco - utilizzare detersivi a basso impatto ambientale e acquistati alla spina.

Già dal 2006 nei supermercati Coop e anche alla **Koncoop** di Bolzano è possibile acquistare detersivi sfusi portandosi da casa il proprio contenitore ed evitando così gli sprechi di plastica. Da 40 anni la Coop intraprende campagne per un futuro sostenibile, ne citiamo solo alcune: raccolta firme contro l'abuso di pesticidi (1993), legalità del lavoro attraverso il controllo dei fornitori di prodotti agricoli (1998), tracciabilità dell'origine delle materie prime dei prodotti a marchio Coop (2013), miglioramento delle condizioni di allevamento degli animali e riduzione dell'uso degli antibiotici (2017), riduzione della plastica e uso di materiali riciclabili e compostabili nei prodotti a marchio Coop (2019).



Ore 20.00 cena

programmare un menu settimanale per evitare gli sprechi alimentari.

COSA SONO GLI SDGs?

Approfondimento sull'Agenda 2030 dell'ONU per lo sviluppo sostenibile.

Martina Alemanno di ASviS, (Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile a cui aderiscono anche Legacoop e Confcooperativa) ha gentilmente risposto ad alcune nostre domande per capire meglio cosa sono gli SDGs, acronimo di Sustainable Development Goals.



Martina Alemanno di ASviS, Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile nata nel 2016 per far crescere nella società italiana, nei soggetti economici e nelle istituzioni la consapevolezza dell'importanza dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile e per mobilitarli allo scopo di realizzare gli obiettivi di sviluppo sostenibile. <https://asvis.it/>

Cosa sono in poche parole gli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 dell'ONU?

L'Agenda 2030 dell'ONU nasce dall'esigenza di proporre un piano strategico al mondo, che assicuri un presente e un futuro prospero e sostenibile per tutti. C'è ancora tanto da fare per portare il nostro Paese su un sentiero di sviluppo sostenibile, sia sul piano ambientale, ad esempio per contrastare la perdita di biodiversità e il cambiamento climatico, che in ambito sociale ed economico. Lo sviluppo sostenibile tiene insieme queste dimensioni per consentire alle generazioni future di godere degli stes-

si benefici di quelle presenti, in un'ottica di giustizia tra generazioni e all'interno delle stesse.

Perché il nostro mondo non è sostenibile?

I diversi rapporti sullo stato di salute del pianeta ci confermano che siamo vicini al punto di non ritorno. Emettiamo sempre più CO² in atmosfera, di conseguenza cresce la temperatura media terrestre e crescono gli effetti distruttivi del riscaldamento globale, ne sono un chiaro esempio gli incendi in Australia esacerbati da un lungo periodo di siccità che sta investendo l'intera regione. Inoltre, più di un milione di specie sul pianeta è a rischio estinzione, mentre interi popoli sono costretti a subire ingenti danni da eventi estremi, Italia compresa.

Ci sono alcuni tra i 17 obiettivi che ti stanno particolarmente a cuore?

Sono i temi dell'educazione, della cultura e dell'informazione, cruciali per il raggiungimento dei 17 obiettivi di sviluppo sostenibile, che suscitano in me particolare interesse. Assicurare un'istruzione di qualità, equa ed inclusiva, promuovendo opportunità di apprendimento permanente per tutti, è l'obiettivo 4 dell'Agenda 2030, in stretta relazione con l'obiettivo 8, lavoro dignitoso e crescita economica, e l'obiettivo 10, ridurre le disuguaglianze.

Le persone potrebbero pensare che si tratta di un tema che devono affrontare i decisori politici, ma c'è qualcosa che ognuno di noi potrebbe fare per contribuire al raggiungimento degli obiettivi?

Ognuno può fare la propria parte, basti pensare allo spreco alimentare: nel mondo ogni anno un terzo del cibo prodotto viene buttato, l'Italia non fa eccezione. Rendere le persone più informate sull'argomento produrrebbe un effetto virtuoso capace di limi-

tare il problema. Su questo argomento l'ASviS ha lanciato i Saturdays for Future per un consumo e una produzione responsabili.

Recentemente sei stata a Bolzano per il convegno *L'impresa della sostenibilità* organizzato da Coopbund. Nel pomeriggio hai anche partecipato al laboratorio tenuto dalla cooperativa studio comune aperto a tutti i cittadini sulle azioni che ognuno può mettere in atto per contribuire allo sviluppo sostenibile. Puoi raccontarci com'è stata l'esperienza del laboratorio?

È stato davvero interessante partecipare: trovo che mettersi in gioco e, tramite attività concrete di gruppo, approfondire le tematiche presentate nel corso del convegno sia molto utile ad avvicinare le persone alla sostenibilità. Spesso scopriamo come anche piccole azioni siano fondamentali a contribuire ad una maggiore sensibilizzazione e diffusione di questi temi. Inoltre, la partecipazione di un gruppo molto eterogeneo ha contribuito ad arricchire l'esperienza di spunti e idee in modo variegato e completo. Ringrazio in particolare le conduttrici del workshop di studio comune per la loro passione e accoglienza.



Il laboratorio organizzato da studio comune sulle azioni che ognuno può mettere in atto per contribuire allo sviluppo sostenibile tenutosi il 29 novembre a Bolzano.



WAS HABEN DIE SDGs MIT FAIREM HANDEL ZU TUN?

Der Faire Handel hat eine große Schnittmenge mit vielen der SDGs (Sustainable Development Goals) und leistet schon heute einen konkreten Beitrag, die UN-Ziele umzusetzen.

von *Brigitte Gritsch und Giulia Iaccarino*

Der Faire Handel ist eine Handelspartnerschaft, die auf Dialog, Transparenz und Respekt basiert und mehr Gerechtigkeit im internationalen Handel anstrebt.

Die UN-Nachhaltigkeitsziele gemäß Agenda 2030 greifen viele der Forderungen auf, die der Faire Handel schon seit mehr als 40 Jahren lebt und mit denen er einen wichtigen Beitrag leistet, um die 17 Ziele für eine nachhaltige Zukunft zu erreichen. Seit jeher basiert dieses alternative Wirtschaftsmodell auf zehn Grundsätzen, an die sich alle beteiligten Akteure in ihrem täglichen Handeln halten müssen.

Die UN-Nachhaltigkeitsziele (SDGs)

Auf 17 Nachhaltigkeitsziele haben sich die Vereinten Nationen geeinigt. Sie sind die Leitlinie für eine Zukunft, die frei von Armut und Hunger ist und in der alle Menschen Zugang zu Bildung und medizinischer Versorgung haben. Auch Umwelt- und Klimaschutz sind Teil dieser Sustainable Development Goals (SDGs). Die Umsetzung dieses Zukunftsvertrags ist freiwillig. Die SDGs sind ein Gerüst, das verschiedene Akteure – Regierungen, Nichtregierungsorganisationen, Wirtschaftsakteure und Weltbürger*innen – mit Leben füllen müssen.

SDG 1: Keine Armut

Fairer Handel bekämpft Armut mit langfristigen Handelsbeziehungen, die faire und stabile Preise garantieren.

SDG 2: Hunger beenden

Durch verlässliche und gerechte Handelsverträge wird das Einkommen der Bäuerinnen und Bauern gesichert – dies trägt zur Ernährungssicherheit der Produzent*innen sowie Arbeiter*innen bei.

SDG 5: Gleichberechtigung der Geschlechter

Der Faire Handel strebt die Gleichberechtigung von Männern und Frauen an: Gleicher Lohn für gleiche Arbeit sowie gleichberechtigte Einbeziehung und Mitbestimmungsrechte in der Kooperative.

SDG 8: Menschenwürdige Arbeit und wirtschaftliches Wachstum
Fairer Handel fördert die Einhaltung von Arbeits- und Menschenrechten und erhöht so die Qualität der Arbeitsplätze.

SDG 9: Industrie, Innovation und Infrastruktur

Der Faire Handel ermöglicht Produzent*innen den Marktzugang und erleichtert ihnen den Zugang zu Finanzdienstleistungen.

SDG 10: Reduzierte Ungleichheiten

Fair Trade verbindet Konsument*innen mit den Produzent*innen und trägt so zu reduzierten Ungleichheiten bei.

SDG 12: Nachhaltige Konsum- und Produktionsmuster sicherstellen

Mit jedem Einkauf beeinflussen Konsument*innen die Arbeits- und Produktionsbedingungen von Menschen. Der Faire Handel sensibilisiert für den nachhaltigen und sozialen Konsum. Dank Fair Trade können Konsument*innen nachhaltige Entscheidungen treffen, die sicherstellen, dass Produzent*innen fair bezahlt werden und sich ihr Produktionsmodell verbreitet.

SDG 13: Umgehend Maßnahmen zur Bekämpfung des Klimawandels und seiner Auswirkungen ergreifen

Durch die Fair-Trade-Nachhaltigkeitsstandards wird eine Reduktion von Treibhausgasen in der Produktion angestrebt. In Trainings und Workshops werden Bäuerinnen und Bauern bei der Anpassung an die Auswirkungen des Klimawandels unterstützt. Dies hilft den Klimawandel direkt zu bekämpfen.

SDG 16: Friedliche und inklusive Gesellschaften für eine nachhaltige Entwicklung fördern

Durch den Aufbau einer menschenwürdigen Existenz und die Organisation in demokratischen Kooperativen kann der Faire Handel zu einer friedlicheren Gesellschaft beitragen.

SDG 17: Umsetzungsmittel stärken und die Globale Partnerschaft für nachhaltige Entwicklung mit neuem Leben erfüllen

Der Faire Handel ist eine Partnerschaft zwischen Bürge*innen, Konsument*innen, Produzent*innen, Unternehmen und Staaten, welche zusammen die Erreichung der SDGs anstreben.

Natürlich kann der Faire Handel nicht alleine und in jedem einzelnen Fall eine Lösung für die Reduktion von Armut bieten. Tief verwurzelte Machtstrukturen zu verändern ist keine einfache Aufgabe und jeder Tag zeigt aufs Neue, was funktioniert und was nicht. Wir haben noch viele Gipfel zu erklimmen, doch bereits heute wirkt sich der Faire Handel nachweislich positiv auf das Leben hunderttausender Produzent*innen und Beschäftigter weltweit aus.

Quellen: *Forum Fairer Handel, Fairtrade Deutschland, Swiss Fair Trade*
Photo: *Mitarbeiterinnen der Fair Trade Organisation "Creative Handicrafts" in Mumbai/India.*

BILANCIO SOCIALE

Uno sforzo di trasparenza per comunicare il non profit

di *Roberta Bravi*

A fine novembre, con il convegno: *L'impresa della sostenibilità - Il bilancio sociale come strategia per il futuro* abbiamo affrontato il tema della rendicontazione sociale e della valutazione d'impatto in connessione con quello dello sviluppo sostenibile, sottolineando come questi strumenti possano innescare cambiamenti organizzativi, capaci di dare una risposta in senso strategico alle sfide poste dall'attualità al mondo imprenditoriale, anche a quello del non profit. (per approfondire: www.coopbund.coop)

In particolare avevamo cercato di sottolineare come gli obblighi

di rendicontazione introdotti dalla riforma del terzo settore e dell'impresa sociale, possano rivelarsi, per cooperative sociali ed enti senza scopo di lucro, occasioni di trasparenza in cui rendere riconoscibile il proprio operato.

Il bilancio sociale non è solo una formalità cui adempiere, ma grazie alla capacità di raccontare quel qualcosa in più che sfugge a rappresentazioni meramente economiche, sarebbe in grado di raggiungere anche i non addetti ai lavori, valorizzando il ruolo degli enti del terzo settore rispetto al valore generato nella società.



Partecipanti alla tavola rotonda del convegno "L'impresa della sostenibilità" tenutosi il 29.11.2019 discutono di buone prassi di sostenibilità e bilancio sociale.

Bilancio sociale predisposto ai sensi dell'art. 14 del decreto legislativo n. 117/2017

CHI	IMPRESE SOCIALI (comprese le coop sociali) CSV (centri di servizio per il volontariato) ETS (enti terzo settore) con entrate superiori a 1 milione di euro annui
TEMPISTICHE	Entro il 30 giugno di ogni anno o contestualmente al deposito del bilancio d'esercizio (a partire dal 30/6/2021 per l'anno 2020)
PUBBLICAZIONE	REGISTRO UNICO NAZIONALE DEL TERZO SETTORE/REGISTRO IMPRESE SITO INTERNET ISTITUZIONALE
CONTENUTI MINIMI	METODO INFORMAZIONI GENERALI GOVERNANCE PERSONE OBIETTIVI E ATTIVITÀ SITUAZIONE ECONOMICO-FINANZIARIA INFORMAZIONI AMBIENTALI/SOCIALI/GESTIONALI MONITORAGGIO

Visto che con l'avvio del 2020 entra ufficialmente in vigore l'**obbligo del bilancio sociale** per alcuni enti del terzo settore, vogliamo ripercorrere i punti salienti delle linee guida ministeriali (consultabili sul sito del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali) pubblicate in Gazzetta Ufficiale lo scorso agosto, per aiutare e invitare le cooperative che ancora non l'avessero fatto, ad organizzarsi per tempo nella raccolta dei dati necessari per redigere tale documento. Queste indicazioni sono uniche, valide cioè per tutti gli enti del terzo settore, e rappresentano un'azione di armonizzazione rispetto alle indicazioni precedenti, prevedendo tuttavia spazi di personalizzazione per rispecchiare l'eterogeneità delle organizzazioni.

Andando per ordine, i **soggetti tenuti alla redazione** di questo documento sono:

- tutte le imprese sociali, comprese le **cooperative sociali**, indipendentemente dalla dimensione economica
- i centri di servizio per il volontariato, indipendentemente dalla dimensione economica
- gli enti di terzo settore diversi da imprese sociali, con entrate o ricavi superiori a un milione di euro annui.

Il bilancio sociale, che nel quadro complessivo della riforma del Terzo settore rappresenta uno sforzo di trasparenza, deve ispirarsi a principi come la **chiarezza** e l'**accessibilità del linguaggio**, o la veridicità e verificabilità delle fonti utilizzate, proprio perché vuole rivolgersi a tutti gli stakeholder potenzialmente interessati nel ricevere informazioni sull'organizzazione in esame: operatori, lavoratori, volontari, decisori, amministratori, destinatari dei servizi, cittadini, potenziali donatori, istituzioni...

Questa vasta platea chiarisce la natura stessa del bilancio sociale: è un documento pubblico, che vuole avviare un processo interattivo di comunicazione sociale, promuovendo la partecipazione di più soggetti, della base sociale così come dei vertici, per favorire l'incontro fra intenzioni di gestione, esigenze e aspettative, sia interne che esterne.

Una volta approvato, proprio per garantirne un'ampia conoscibilità, il bilancio sociale va depositato presso il Registro Unico Nazionale del terzo settore o presso il registro delle imprese e pubblicato sul proprio sito internet, **entro il 30 giugno di ogni anno** (o comunque contestualmente al deposito del bilancio d'esercizio) con riferimento all'anno precedente, in modo tale da rispondere ai richiami di trasparenza, informazione e accessibilità, nei confronti dei diversi stakeholder interessati.

Le linee guida di agosto, indicano inoltre dei contenuti minimi che non possono mancare in ogni bilancio sociale, come:

1. **il metodo** seguita nella redazione del bilancio sociale, con motivazione di eventuali modifiche rispetto a periodi precedenti.
2. **informazioni generali sull'ente**: anagrafica, mission e valori, attività svolte, collaborazioni e reti attive, territorio di riferimento delle attività.

3. **struttura, governo e amministrazione**: ovvero aspetti di governance dell'organizzazione, la composizione della base sociale, la democraticità interna e la partecipazione degli associati alla vita dell'ente, mappatura e coinvolgimento degli stakeholder.

4. **persone che operano per l'ente**: informazioni su lavoratori e volontari, attività di formazione e valorizzazione, struttura dei compensi, modalità di rimborso.

5. **obiettivi e attività**: informazioni quantitative e qualitative sulle attività svolte, sui beneficiari diretti e indiretti, sui risultati e possibilmente sugli effetti prodotti, eventuali certificazioni di qualità, livello di raggiungimento degli obiettivi.

6. **situazione economico-finanziaria**: provenienza delle risorse economiche separata fra fonte pubblica e privata, informazioni su eventuali raccolte/destinazioni di fondi, eventuali criticità di gestione.

7. **altre informazioni**: informazioni di natura non finanziaria, in particolare informazioni di tipo ambientale in riferimento alle attività svolte, se rilevanti (impatto, indicatori e politiche di gestione ambientale), ma anche aspetti di natura sociale (parità di genere, rispetto dei diritti umani, lotta alla corruzione, ecc.), e informazioni sulle riunioni degli organi di gestione.

8. **monitoraggio svolto dall'organo di controllo**: modalità ed esiti del monitoraggio.

Complessivamente, è bene segnalare come nelle linee guida ministeriali vi sia un esplicito riferimento a guardare al bilancio sociale "non solo nella sua dimensione finale di atto" ma anche nella sua "dimensione dinamica come processo di crescita delle capacità dell'ente di rendicontare le proprie attività da un punto di vista sociale, attraverso il coinvolgimento di diversi attori e interlocutori".

In questo modo tale documento si propone di favorire processi partecipativi interni ed esterni all'organizzazione, funzionali anche per perseguire obiettivi di miglioramento, poiché promuove lo sviluppo di processi di rendicontazione, valutazione e controllo dei risultati, che possono avviare una gestione più efficace e aderente ai valori e alla mission.

Questo riferimento alla dimensione di processo è anche un appello affinché questo documento non diventi "lettera morta" dimenticata in qualche cassetto; deve invece essere recepito da chi ha il potere di prendere le decisioni e attuare i cambiamenti.

Il bilancio sociale, infine, è un documento che lavora a stretto contatto con la **valutazione dell'impatto sociale** (come si può notare al punto 5. obiettivi e attività) e anche se quest'ultima mantiene la sua alterità rispetto alla rendicontazione sociale, è auspicabile che fra i due strumenti vi sia un coordinamento, anche per consentire la diffusione di una cultura della trasparenza e della valutazione che permetta agli enti del terzo settore e alle imprese sociali di maturare e al tempo stesso di migliorare il proprio operato nei confronti degli stakeholder e della comunità.

ABITARE SOSTENIBILI

a cura dell'area edilizia di Coopbund

Le caratteristiche che richiamano il valore della sostenibilità nella costruzione della propria casa mediante lo strumento della cooperativa edilizia sono molteplici. Qui ne vogliamo evidenziare 3 in una breve sintesi: sostenibilità economico-finanziaria, sostenibilità sociale, sostenibilità della gestione e dei consumi.

ALCUNI CONSIGLI, molti dei quali già noti, ma spesso disattesi, che andrebbero ricordati per fare scelte consapevoli durante la costruzione della propria casa e vivere in maniera sostenibile la propria abitazione:

- nelle scelte individuali dei pavimenti o dei mobili accertarsi per quanto possibile che i prodotti non contribuiscano alla deforestazione (ad es. legni esotici) o allo sfruttamento delle popolazioni;
- preferire elettrodomestici ad alta efficienza, classe A o superiore;
- valutare bene l'impianto di illuminazione e usare lampadine a basso consumo;
- scegliere un wc senza brida che si pulisce con meno acqua;
- nell'uso quotidiano, utilizzare appropriatamente il doppio tasto per lo scarico del wc;
- utilizzare correttamente l'impianto di ventilazione meccanica controllata;
- non eccedere in inverno con la temperatura interna dei vani;
- in estate non regolare i condizionatori al di sotto dei 26 gradi;
- in estate mantenere ombreggiate le vetrate;
- curare la manutenzione di superfici esterne e scarichi, per evitare l'accumulo dei rifiuti portati dal vento;
- spegnere tutte le spie luminose in stand-by ad esempio dotandosi di una presa elettrica multipla o "ciabatta" dotata di interruttore;
- chiudere il rubinetto mentre ci si spazzola i denti o mentre ci si insapona sotto la doccia;
- utilizzare l'acqua di riciclo (ad esempio usata per lavare o lessare le verdure) o piovana per innaffiare le piante.

La parola **ECOLOGIA** deriva da oikos che in greco vuol dire casa, comunità domestica che include sia il fabbricato che gli inquilini. L'ecologia studia il rapporto tra gli esseri viventi la loro (la nostra) casa, il pianeta terra.

1. Sostenibilità economico-finanziaria

L'aspetto principale di sostenibilità della costruzione in cooperativa è quello dato dalla possibilità di diventare proprietari di un'abitazione adeguata al proprio fabbisogno, a costi più accessibili rispetto a quelli del mercato immobiliare. In cooperativa inoltre, il socio è supportato da Coopbund ad una scelta responsabile ed oculata. Le dimensioni dell'alloggio e quindi l'investimento del socio, viene pertanto proporzionato alla capacità economica e finanziaria del singolo, tenendo conto sia delle aspettative ma anche dei limiti.

2. Sostenibilità sociale

La realizzazione della propria casa attraverso un percorso partecipato e guidato da Coopbund, che prevede nel corso della progettazione e costruzione dell'edificio momenti di conoscenza reciproca tra i soci, getta le premesse per una solida convivenza e dà la possibilità di far nascere amicizie e buoni rapporti tra i soci. Favorisce la costruzione di rapporti sociali stabili e quindi la resilienza dei futuri abitanti di fronte ai cambiamenti sociali, ambientali ed economici. È un modello unico che può aiutare a superare alcune criticità legate allo sviluppo o al recupero urbano e che proprio per questo deve essere considerato come irrinunciabile da parte delle amministrazioni comunali. Non ci dovrebbe essere nessuna previsione urbanistica, con particolare riferimento per i centri urbani principali alle zone di trasformazione, recupero e riqualificazione urbanistica, senza una zona dedicata alle cooperative edilizie.

3. Sostenibilità della gestione e dei consumi

Le iniziative in cooperativa hanno tra i propri obiettivi la qualità abitativa e quindi viene dedicata grande attenzione alla qualità architettonica, a partire dallo studio urbanistico fino alla determinazione dei dettagli costruttivi e impiantistici. La sostenibilità nella progettazione e realizzazione della propria casa si ottiene con una scelta, condivisa tra i soci, che vada a favore di materiali di qualità e di finiture e impianti in linea con gli standard più alti di efficienza energetica. Naturalmente vengono anche soppesati i vantaggi a lungo termine che derivano da bassi costi di gestione e di manutenzione dell'immobile costruito. In cooperativa è possibile decidere di investire di più nella qualità ed ottenere quindi una casa "clima" che negli anni ha costi di consumo e di gestione più sostenibili.

LE SFIDE DEL 2020

Infocoop azzarda alcuni propositi per l'anno appena iniziato.

di Oscar Kiesswetter

Innanzitutto va detto che il 2020 è un anno bisestile. Non è una minaccia, ma di certo invecchieremo un giorno di più – e questo ci porta a parlare dei rilevanti cambiamenti demografici in atto. Tralasciando il calo delle nascite e la fuga dei cervelli, rimane l'allungamento delle aspettative di vita che non si ripercuote solo sulla spesa pensionistica o sul sistema sanitario, ma incide anche sull'attività delle imprese cooperative, alle prese con un crescente invecchiamento della base sociale, dei soci-lavoratori e dei consiglieri di amministrazione.

Ebbene, nel 2020 molte cooperative che non ci hanno ancora pensato, dovranno affrontare il **ricambio generazionale ai diversi livelli aziendali**: se vogliono competere con altre imprese e presentarsi a giovani soci come luoghi di lavoro attraenti, non possono più sottrarsi alla sfida di una gestione delle risorse umane differenziata per classi di età. Così facendo, riusciranno a valorizzare il patrimonio di esperienze dei senior, integrandolo con la maggiore flessibilità lavorativa dei più giovani. Questo primo proposito per il 2020 ha un nome: si chiama, infatti, age management l'impegno delle imprese per gestire in base all'età dei collaboratori le diverse capacità presenti in azienda, agevolando così il ricambio generazionale.

Ma i cambiamenti demografici, oltre ad essere prevedibili e inarrestabili, riguardano tutta la popolazione, e possono quindi rappresentare una potenziale area di business innovativo per quelle cooperative che sapranno reagire con flessibilità. Ecco il secondo proposito per il 2020: la cooperazione – non solo quella sociale – deve **prendere atto dell'invecchiamento del mondo circostante, traendone lo spunto per nuovi modelli organizzativi e imprenditoriali**.

Vedremo forse cooperative sociali che dopo avere dato lavoro a soci svantaggiati per tutta la loro vita professionale, sviluppano anche un ruolo d'integrazione sociale a favore di ex dipendenti, diventati "pensionati svantaggiati" con davanti a sé un numero crescente di anni di vita residua non lavorativa?

Oppure si vedranno nascere modelli innovativi di cooperative, in grado di attrarre nella base sociale quella "terza età" che grazie all'allungamento della vita media non è ancora alla ricerca di assistenza e cura (caratteristica della "quarta età"), ma è portatrice

sana di un bagaglio di esperienze di vita e di lavoro nonché di disponibilità di tempo e di reddito, condizioni ideali per un ruolo attivo di socio cooperatore? Coinvolgere "giovani anziani" in un nuovo modello di cooperativa multigenerazionale è un'altra delle sfide del 2020.

Ce lo insegnano in Germania e in Svizzera le *Senioren-genossenschaften* che non sono, come molti credono, cooperative di assistenza per gli anziani, bensì cooperative polifunzionali di anziani. Dopo anni, in cui la cooperazione italiana ha presentato all'estero i propri gioielli, dalle cooperative sociali ai fondi mutualistici ai workers buyout di successo, il 2020 potrebbe essere l'anno in cui si "importa" il modello tedesco delle coop della terza età, adattandolo alle specifiche esigenze e potenzialità della nostra provincia.

Ultimo proposito per il 2020: scommettiamo che la cooperazione sociale, se decide di scendere in campo, riesce a recuperare in breve tempo il ritardo accumulato nello **sviluppare modelli per favorire l'assistenza delle persone con disabilità grave**, prive del sostegno familiare? La legge sul *Dopo di noi* è stata emanata nello scorso decennio, in quello appena avviato la cooperazione se ne deve appropriare, facendo valere la propria esperienza e le professionalità, di cui dispone.

Si potrebbe proseguire con i buoni propositi, mettendoci anche l'avvio, da parte delle cooperative sociali di tipo "A", delle nuove attività, rese possibili dalla riforma del terzo settore, oppure la realizzazione di modelli innovativi di cooperative sociali a scopo plurimo ... ma, come scritto in apertura, il decennio è appena iniziato.



UNTERNEHMENS NACHFOLGE

Das italienische Modell des workers buyout in Brandenburg.

Die besondere Position Südtirols an der Schnittstelle von zwei verschiedenen Genossenschaftskulturen ermöglicht immer wieder internationale Kontakte und einen grenzüberschreitenden Erfahrungsaustausch. Jüngstes Beispiel dafür ist ein europäisches Entwicklungsprojekt, das in Brandenburg vom dortigen Ministerium für Arbeit, Soziales, Gesundheit, Frauen und Familie aus Mitteln des Europäischen Sozialfonds und des Bundeslandes Brandenburg gefördert wird.

Südlich des Brenners arbeiten die Genossenschaft für soziale Innovation und Forschung Sophia und der Verband Coopbund mit der Hamburger Genossenschaft h3-o eG zusammen.

Infocoop hat die wichtigsten Akteure dieser internationalen Kooperation interviewt und dabei an **Karl Tragust (Vorsitzender von Sophia)** und an **Claudia Henke (Co-Founder und Vorstand der Genossenschaft h3-o eG)** folgende Fragen gestellt.



Worum geht es bei diesem internationalen Projekt?

Claudia Henke: Wir entwickeln gemeinsam für das Bundesland Brandenburg ein neues beschäftigungspolitisches Instrument zum Thema Unternehmensnachfolge. Das Land ist ein Flächenland und hat eine hohe Rate an Selbstständigen, viele haben nach dem Mauerfall in den 1990er Jahren gegründet. Der demografische Wandel trifft jetzt und in den nächsten Jahren auf Unternehmerinnen und Unternehmer gerade im ländlichen Raum, die vor der Frage stehen: Wer übernimmt den Betrieb?

Karl Tragust: Sophia und Coopbund bringen bei diesem Projekt das Knowhow der italienischen Genossenschaftsbewegung ein, die für Unternehmensnachfolge und Betriebsübernahme das bewährte Modell des Workers' Buyout (WBO) entwickelt hat. Das sind Genossenschaften, die von Mitarbeitern eines Unternehmens gegründet werden, um den Betrieb, bei dem sie bisher gearbeitet haben, selbst zu übernehmen, so dass aus der Belegschaft die Mitgliederbasis des genossenschaftlichen Folgeunternehmens hervorgeht.

Was ist die Herausforderung?

C. H.: Ist eine Übergabe eines Unternehmens an Familienmitglieder oder ein Verkauf an das bisherige Management, eine externe Person oder ein anderes Unternehmen nicht möglich, stehen Unternehmen vor der Schließung. Gelingt eine Unternehmensnachfolge nicht, gehen Lebenswerke, Unternehmenswerte, Arbeitsplätze gerade im ländlichen Raum verloren, die so auch nicht wieder entstehen. Das Projekt will eine innovative Möglichkeit aufzeigen, die in europäischen Ländern seit Jahren erfolgreich zum Einsatz kommt: eine Übergabe des Unternehmens an die Mitarbeiterinnen und Mitarbeiter, die es dann gemeinsam als Miteigentümerinnen und Miteigentümer weiterführen.

K. T.: In Italien gibt es seit dem sog. Marcora-Gesetz einen normativen Rahmen für genossenschaftliche WBO-Initiativen und sowohl die Mutualitätsfonds als auch das NISF haben bereits effiziente Abläufe kollaudiert. Dabei handelt es sich aber meistens um die Rettung von Krisenbetrieben, bei denen Arbeitsplätze und Firmenwerte auf dem Spiel stehen. Aus Südtiroler Sicht besteht die Herausforderung darin, eine innovative Variante zu entwickeln, die auch bei der Übernahme eines gesunden Unternehmens z. B. aus Altersgründen, Anwendung finden kann und zu den Rahmenbedingungen in Brandenburg passt.

Kann man schon etwas zu den Ergebnissen des Projektes sagen?

C. H.: Das Projekt ist komplex, weil es nicht nur die Belegschaften, sondern auch die Unternehmenseite auf einen Wandel vorbereiten will. Innovative beschäftigungspolitische Maßnahmen, wie ein genossenschaftliches WBO, müssen zur Bewältigung des demografischen Wandels im ländlichen Raum beitragen und die Präsenz von Fachkräften im Unternehmen sichern, die aufgrund fehlender Unternehmensnachfolge vor der Schließung stehen. Wir planen den Aufbau einer Beratung und Begleitung zum Thema Umwandlung eines Unternehmens in eine Arbeitnehmer*innen-Genossenschaft.

K. T.: Aus unserer Sicht zeichnen sich jetzt schon zwei positive Ergebnisse ab. Einerseits für Sophia, weil wir, unserer Strategie entsprechend, einen konkreten Beitrag zu einem grenzüberschreitenden Knowhow-Transfer leisten konnten. Andererseits für die italienische Genossenschaftsbewegung im Allgemeinen, weil das Brandenburger Vorhaben den Nachweis erbringen dürfte, dass unsere altbewährte genossenschaftliche Selbsthilfe immer noch aktuell, flexibel und international übertragbar ist.

IL NUOVO NON CI SPAVENTA

Solo trasformandosi, la cooperazione è rimasta protagonista nella società.

di *Alberto Stenico*

Nel suo esauriente studio sulla storia della cooperazione dal titolo *Prima di Rochdale*, Antonio Zanotti esamina i cambiamenti radicali avvenuti da quel 21 dicembre 1844, data di costituzione della prima cooperativa, quella dei Probi Pionieri di Rochdale (Manchester-Gran Bretagna). Le motivazioni iniziali erano di carattere pratico e cioè quelle di garantire la distribuzione di generi di prima necessità agli operai tessili, occupati a paghe bassissime nelle fabbriche della zona. Ma nei primi cooperatori erano presenti anche aspirazioni più generali che riguardavano il desiderio di migliorare le condizioni sociali nel loro complesso: case, servizi sociali e sanitari, scuola, equità sociale. Era il cooperativismo, inteso come il desiderio di rifondare tutta la società trasformandola quasi in una "grande cooperativa" basata sulla collaborazione, sulla corresponsabilità, sulle pari opportunità per tutti i cittadini. Una grande utopia che si scontrò nel tempo con la realtà di consolidate strutture sociali e con le aspirazioni alla individualità delle singole persone.

Dopo questa prima fase idealistica della esperienza cooperativa, ne seguì un'altra più orientata alla singola impresa cooperativa, dove i soci puntavano a realizzare le loro mete individuali e di

gruppo, attraverso la mutualità interna aziendale. Si affrontò il tema basilare della concorrenza, della proprietà privata e della collaborazione con altri soggetti economici. Ma rimase in vigore, come lo è a tutt'oggi, la regola delle riserve indivisibili e intergenerazionali, della severa regolamentazione della distribuzione degli utili e del principio democratico di "una testa, un voto".

Si rafforzò però il legame di ogni cooperativa con le altre attraverso la partecipazione a strutture di secondo livello, come i consorzi e le associazioni di rappresentanza. Si è recuperata così una nuova solidarietà esterna alla singola impresa e il suo maggior peso nella società. Sono nati quindi il movimento cooperativo e la cooperazione, estesa oggi in tutto il mondo, e che rappresenta una componente irrinunciabile della libera economia e del mondo del lavoro.

Si è perso forse l'idealismo iniziale dei Probi Pionieri di Rochdale? Certo lo spirito è cambiato. È cambiato come sono cambiate le persone. Ma è cresciuta nelle cooperative una consapevolezza nuova, uno spirito nuovo, adatto ad affrontare le sfide del nostro tempo e del futuro.

È per questo che in cooperativa, il nuovo non ci spaventa!

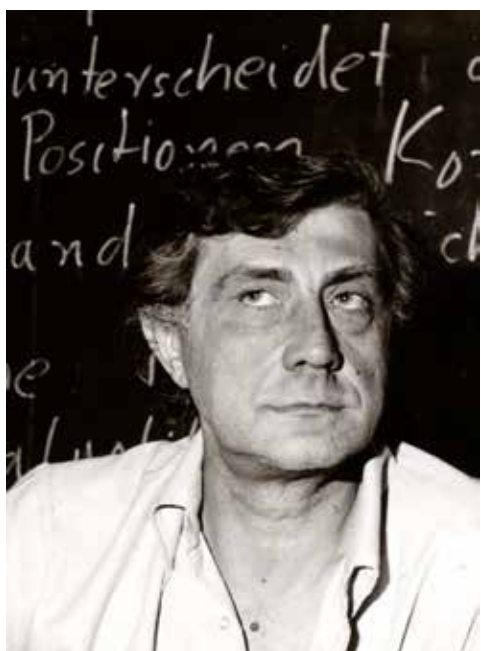
Stando alle più recenti statistiche dell'International Co-operative Alliance (ICA) la cooperazione occupa le seguenti percentuali di produzione nel mondo.

Settore	Nel mondo
Assicurazioni e mutue	28 %
Agricoltura e industria agroalimentare	26 %
Commercio alimentare al dettaglio	21 %
Banche e servizi finanziari	7 %
Industria e utilities	7 %
Altri servizi	4 %
Altri settori	3 %
Salute	3 %
Abitazione	1 %

E in Alto Adige? Possiamo fare alcune stime e affermare che nell'agricoltura e industria-agroalimentare la cooperazione ricopre il 90%, nelle banche e nei servizi finanziari il 55%, nelle assicurazioni e mutue il 38% e nel settore abitazione il 10%.

FRANCO BASAGLIA, ein unbekannter genossenschaftspionier

Der Name Franco Basaglia wird meist mit der Reform der Psychiatrie in Verbindung gebracht, nur wenige wissen, dass er bereits 1972 die erste Sozialgenossenschaft gegründet hat.



Der Name Franco Basaglia ist untrennbar mit der Psychiatrie verbunden. Er gehört zu den großen europäischen Psychiatern des XX. Jahrhunderts, in Italien wird das radikale Reformgesetz, das die geschlossenen Anstalten abgeschafft hat, als *Legge Basaglia* bezeichnet und in Südtirol ist ein geschütztes Wohnheim für Menschen mit psychischen Problemen nach ihm benannt. Aus seinem Lebenslauf geht jedoch hervor, dass er auch ein Genossenschaftspionier war.

Diese weniger bekannte Seite Basaglias wurde kürzlich bei einer Tagung in Hamburg thematisiert, wo alljährlich im Genossenschaftsmuseum zahlreiche Historiker zusammenkommen, um Aspekte der Genossenschaftsgeschichte zu studieren. Bei dieser Gelegenheit hat Oscar Kiesswetter seine Recherchen über die Ursprünge

der italienischen Sozialgenossenschaften präsentiert, die auf Franco Basaglia zurückgehen.

Der 1924 in Venedig geborene Arzt war das zweite von drei Kindern, eigentlich von vier, jedoch starb eine Schwester im Alter von acht Jahren an fulminanter Hirnhautentzündung, was die Mutter in eine lebenslange Depression stürzte. Seitdem waren ihre Kinder mit den Tücken psychischer Leiden vertraut. Der wohlhabende Vater, der als Steuereinnahmer tätig war, hatte für den Sohn ein Medizinstudium in Padua vorgesehen, aber Franco engagierte sich zuerst im antifaschistischen Widerstand, wurde verraten und verhaftet. Trotz monatelanger Inhaftierung schloss er sein Studium 1949 und seine fachärztliche Ausbildung zum Psychiater 1952 erfolgreich ab.

1953 heiratete Basaglia Franca Ongaro, die Schwester eines ehemaligen Mithäftlings, die als Schriftstellerin in ihren ersten Werken eine aktivere Rolle der Frau in der Gesellschaft gefordert hatte. Sie widmete sich fortan als Co-Autorin den Publikationen ihres Mannes und saß nach seinem Tod von 1983 bis 1992 im italienischen Senat, wo sie sich für die Umsetzung der *Basaglia-Reform* einsetzte.

Franco Basaglia verzichtete auf eine Laufbahn als Universitätsdozent und zog den direkten Kontakt zu den Patienten vor. Er begann seine Karriere in der psychiatrischen Anstalt von Görz, einer verwaorlosten Anstalt mit 500 gefängnisartig untergebrachten Insassen, die mit Elektroschocks therapiert wurden. Hier leitete

er erste Neuerungen in die Wege, schaffte Zwangsmaßnahmen ab, öffnete die Stationen für Besuche und gründete die sog. *Therapeutische Gemeinschaft*, in der Ärzte, Psychologen und Pflegepersonal mit Patienten und deren Familien zusammenarbeiteten. Er verbesserte die Lebensbedingungen in der Anstalt und führte sinnvolle Freizeitbeschäftigungen ein.

Die positive therapeutische Wirkung der Arbeit, die zur Grundlage der späteren Genossenschaftsinitiative wurde, kannte Basaglia von einem historischen Zwischenfall: Im Laufe des Krieges waren in Ancona alle Insassen aus einer bombardierten Anstalt geflüchtet und als man nach Kriegsende systematisch nach ihnen suchte, fand man einige, die nahe der zerstörten Anstalt einer regelmäßigen Arbeit nachgingen und ihrem Umfeld gar nicht als geisteskrank aufgefallen waren.

Die Rückführung der Geisteskranken in ihr familiäres und soziales Umfeld blieb nicht ohne Rückschläge, weil die von Patienten in der Freizeit mitunter begangenen Gewalttaten, darunter ein aufsehenerregender Familienstreit mit Totschlag als Folge, von den Kritikern den Therapiemethoden Basaglias zugerechnet wurden.

Trotzdem versuchte er, die soziale Wiedereingliederung der Patienten mit Hilfe einer psychiatrischen Betreuung vor Ort voranzutreiben und er drohte mit einer kollektiven Kündigung, um dies durchzusetzen. Aber linientreue Psychiater aus Padua sprangen in Görz ein und ersetzten sein ganzes Team, so dass diese Neuerungen vorerst ausblieben.



In der Folge wechselte Franco Basaglia als Direktor zur Anstalt in Triest mit fast 1.200 Insassen, wo er auch eine territoriale Basisversorgung mit externen psychiatrischen Diensten aufbauen konnte, um die Anstalt progressiv zu entlasten und langfristig zu verkleinern. Hier unternahm er auch das bahnbrechende Experiment, das zu einem Meilenstein der italienischen Genossenschaftsgeschichte wurde.

Er betrachtete die psychiatrische Beschäftigungstherapie als menschenverachtende, ausbeuterische Zwangsarbeit, weil 350 Patienten niedrigste Arbeiten, wie die Sammlung von medizinischem Sondermüll, ohne Entlohnung und geeignete Ausrüstung verrichten mussten. Als Gegenmaßnahme entstand das Vorhaben einer Patientengenossenschaft, um die internen Arbeitsbeziehungen korrekt zu organisieren. Die ersten Informationen über das Genossenschaftswesen holte man sich bei der *cooperativa degli spazzacamini*, die periodisch in der Anstalt die Kamine kehrte, so dass man am 29. Februar 1972 den formellen Entschluss fassen konnte, eine Genossenschaft zu gründen, die Basaglia selbst als Freiheitslaboratorium bezeichnete.

Anfangs hatte das Handelsgericht starke Bedenken, weil die Anstaltsinsassen unter den Mitgliedern als nicht handlungsfähig galten, obwohl die Genossenschaft sie in geordnete Arbeitsverhältnisse und in die Gesellschaft integrieren wollte. Da die so genannten „benachteiligten Kategorien“ erst 1991 anerkannt wurden, musste man damals den Begriff *Rehabilitation* als Unternehmenszweck streichen und durch das Wort *Arbeit* ersetzen. Schließlich konnten achtundzwanzig Personen am 3. Mai 1972 die Genossenschaft *C.L.U. Cooperativa Lavoratori Uniti* gründen und in der Satzung festlegen, dass das Unternehmen allen Mitgliedern innerhalb oder außerhalb der psychiatrischen Landesanstalt die Anerkennung ihrer Rechte als Arbeitnehmer garantieren und die Voraussetzungen für ihre Eingliederung in die Gesellschaft und ihre psychosoziale Rehabilitation schaffen würde.

Die C.L.U. musste lange kämpfen, um als Geschäftspartner anerkannt zu werden und die Arbeitsleistungen verrechnen zu können. Entscheidend half ein Generalstreik der Patienten während der Ergotherapie, der große Resonanz fand, weil er der erste im Rahmen der Spitalspsychiatrie war.



Die C.L.U. war der konkrete Versuch eines neuen therapeutischen Ansatzes in Form einer Genossenschaft, in welcher Patienten der Psychiatrie und andere Personen gemeinsam arbeiteten. Ihr Erfolg bestand darin, dass die *Freiheit, arbeiten zu dürfen*, von den Patienten nicht als Großzügigkeit des Psychiaters verstanden wurde, sondern als persönliche Errungenschaft, die ihre therapeutische Wirkung wesentlich stärkte.

Aus historischer Sicht betrachtet, war die C.L.U. *de facto* die erste Sozialgenossenschaft. Sie entstand 19 Jahre vor der gesetzlichen Anerkennung dieser Kategorie im Jahr 1991. Sie war auch die erste Genossenschaft, die in ihr Geschäftsmodell jene besondere *soziale Aufgabe* aufnahm, die von der Verfassung der Republik Italien seit 1948 als Funktion des Genossenschaftswesens anerkannt, geschützt und gefördert wird.

Nach dem Tod von Franco Basaglia, der erst 56 Jahre alt an einem Hirntumor starb, hat die Genossenschaft 1981 ihren Gründer verewigt und die Firmenbezeichnung *Società Cooperativa Sociale Lavoratori Uniti Franco Basaglia* angenommen. Sie ist bis heute erfolgreich in Triest tätig. Sie erzielte im Geschäftsjahr 2018 einen Umsatz von über 6,3 Mio. Euro mit 179 Mitgliedern und einem Eigenvermögen von fast 640.000 Euro. Sie beschäftigte insgesamt 257 Mitarbeiter, von denen 189 italienische Staatsbürger, 19 EU-Bürger und 49 Nicht-EU-Bürger waren.

Franco Basaglia hat die gesamte Macht, die ihm seine Position als Anstaltsdirektor gab, dazu verwendet, um mit seiner Reform die Anstalt selbst und seine eigene Position abzuschaffen. Das Unternehmen, das er gegründet hat, besteht hingegen bis heute und bestätigt die Vielseitigkeit des Genossenschaftsmodells, das auch in der psychiatrischen Therapie Anwendung finden kann.

Franco Basaglia, italienischer Psychiater (1924 - 1980) in der LMU München während einer Podiumsdiskussion. | Source = photo taken by Michael Lucan

C.L.U. Franco Basaglia, historische Fotos (70er Jahre)
<http://www.clufbasaglia.it/index.php/foto-storiche>

PANE E COOPERAZIONE

Nel 1785 in piazza delle Erbe nasceva la Cooperativa dei Panificatori di Bolzano, die Bozner Bäckergenossenschaft.

di Alberto Stenico

Fin dal tardo Medioevo operavano a Bolzano almeno 18 panifici, molti dei quali concentrati tra via Francescani e piazza Domenicani, quindi piazza Erbe e dintorni. Un vero e proprio distretto, si direbbe oggi. Il consumo di pane – il primo elemento dell'alimentazione – era molto alto ed erano quindi necessari sia molti mulini, che forni per il pane. Si è calcolato che a quei tempi erano necessari circa 300 kg di cereali in media per ogni abitante all'anno, senza contare i maggiori consumi provocati dalle fiere stagionali con molti visitatori.

Anche per la produzione del pane, Bolzano si è sempre assunta il ruolo di piazza di incontro tra le diverse culture, in questo caso panificatorie, del nord e del sud. Si produceva il pane nero acido (in tedesco Sauerbäcker) ed il pane bianco dolce (Süßbäcker), il deutsches Brot ed il welsches Brot (rispettivamente pane dei tedeschi e pane degli italiani). La stessa denominazione dei panificatori variava tra il Bäcker ed il Pistor.

Fin dal 16° secolo, i fornai ed i mugnai bolzanini si erano organizzati in una fratellanza (Brüderschaft) con fini sociali e religiosi. Dopo l'abolizione di queste organizzazioni imposta nell'era napoleonica, gli stessi soci fondarono una cooperativa di settore denominata Bäckergenossenschaft. Era l'anno 1785 e nacque la prima cooperativa bolzanina.

La cooperativa promuoveva innanzitutto l'aiuto mutualistico tra i soci. La cassa della cooperativa era finanziata dai contributi obbligatori dei singoli, dalle multe e dalle offerte volontarie. Con questo denaro venivano promosse iniziative a favore dei soci come il sostegno in caso di lutti e calamità, per l'abbigliamento professionale, per feste della categoria e per offerte per i casi sociali nella comunità locale.

La cooperativa rappresentava inoltre una sorta di marchio territoriale, un'anteprima della Corporate Communication, per la tutela del pane bolzanino. Ogni socio esibiva lo stesso stemma e cioè l'immagine di un Brezel. La cooperativa regolamentava quantità, qualità e prezzo del pane, così come la normativa per la produzione e la vendita. Ad esempio, non era consentito ai clienti di entrare nel laboratorio, ma il pane veniva venduto all'aperto su banchi in piazza Erbe, gestiti in comune tra i soci. Non era consentito introdurre in città pane prodotto con cereali mescolati (orzo e segale) e per questo sottocosto, o proveniente dall'esterno: in questi casi scattava il sequestro dello stesso da parte del controllore giurato

(beeideter Brotbeschauer). La cooperativa garantiva ai singoli soci una sorta di pace concorrenziale interna e favoriva invece forme di collaborazione produttiva.

In piazza del Grano esisteva il grande magazzino di cereali, originariamente di proprietà del vescovo di Trento. La cooperativa non associava i pasticceri del centro di Bolzano, i quali ne fondarono successivamente una loro specifica di categoria, denominata Genossenschaft der Konditoren, presidente Johan Schätzer.

Non poteva mancare, però, la controparte sindacale: all'inizio del '900, la cooperativa dei panettieri presieduta allora da Hans Ladinser dovette confrontarsi e spesso anche scontrarsi con l'associazione sindacale dei lavoratori del settore (Verband der Bäcker-earbeiter).

E così la prima cooperativa bolzanina entrava nell'era delle trasformazioni sociali e delle aspirazioni ad una maggiore giustizia sociale.





AUGUST BEBEL

Nella stessa piazza Erbe, ma come aiuto tornitore nel laboratorio del signor Josef Schatz, lavorò per alcuni anni (1858-1860), anche August Bebel, fondatore successivamente del Partito Socialista Tedesco (SPD) assieme a Wilhelm Liebknecht. A Bolzano Bebel era attivo componente della Associazione Cattolica dei Lavoranti (Katholischer Gesellenverein), molto apprezzato e stimato anche dal presidente ecclesiastico dell'associazione, padre Josef Anton Schöpf.

Fu eletto parlamentare del Reichstag nel 1867, e votò contro i crediti per finanziare la guerra franco-prussiana; fu per questo accusato di politica sovversiva e alto tradimento e incarcerato per due anni nella fortezza di Königstein. Durante la detenzione studiò a fondo la storia delle nazioni islamiche.

Nel 1893 in occasione del congresso della social-democrazia tedesca prese un'importante posizione contro l'antisemitismo, fenomeno crescente in Germania alla fine dell'800. Si impegnò per contrastare l'odio contro gli ebrei e fece diventare la sua lotta un tema importante dei programmi del movimento operaio.



Il BREZEL (Laugen, Bagel)

Nello stemma della Cooperativa tra Panificatori Bolzanini compare come simbolo della categoria, il Brezel, popolare forma di pane molto diffusa allora ed oggi in provincia di Bolzano. Altre forme di pane prodotte nello stesso modo sono i Laugen e, nel mondo anglosassone i Bagel.

Questo pane, croccante e gommoso insieme, ripassato esternamente in soluzione all'idrossido di sodio, veniva prodotto nei monasteri tedeschi fin dai primi secoli dell'anno Mille e si chiamava appunto Brezel.

La nascita ufficiale di questo pane è però il 1610, anno in cui il suo uso è attestato nel regolamento cittadino di Cracovia dove esso viene consigliato come dono da recare alle donne durante il parto, perché particolarmente energetico e nutriente.

In effetti il Brezel raggiunse la Polonia nel 14esimo secolo con le migrazioni dei tedeschi verso est. Lì un panettiere ebreo di Cracovia diede al pane un nuovo nome: Bagel. In antico tedesco Bouc o Boug significa anello o braccialetto (rendendolo davvero adatto come regalo per una puerpera). In yiddish il nome diventa Beygel e poi in inglese Bagel.

Pare che la bollitura del Bagel fungesse da escamotage per aggirare una legge che vietava agli ebrei di toccare il pane per la sacralità attribuita ad esso dalla religione cristiana e dalla paura che l'ebreo la profanasse.

La legge non riguardava però il pane bollito e che quindi poteva essere maneggiato anche da ebrei.

Ai nostri giorni, il Brezel è molto gradito ai bambini ed agli adulti e si è diffuso ed è popolare in Nordamerica come Bagel (Bagel Factories).

Nel Sudtirolo, come in Baviera, è presente anche nella forma secca nei Gasthöfe, ma soprattutto nei Biergärten, da mangiarsi di mattina (prima di mezzogiorno!) assieme al Weißwurst (würstel fresco di vitello) e alla Weizenbier (birra di frumento). E non scordare la senape!

DOVE.

La dimensione di luogo che ricompone impresa e società

Paolo Venturi, Flaviano Zandonai
Egea - 2019

Questo libro affronta i processi di trasformazione sociale centrati sulla dimensione di luogo, mettendo in relazione la componente spaziale con la produzione di valore e di significati condivisi.

Anche se l'esistenza di questo legame non è certo una novità in campo sociologico, in epoca di globalizzazione e innovazione tecnica i luoghi sembravano essere indeboliti e destinati ad un ruolo sempre più marginale, mentre in questo libro vengono rimessi al centro della dinamica sociale, come ingrediente fondante e fondamentale dello stare insieme e del creare sviluppo.

Gli autori infatti, e questo è l'aspetto più interessante, esplorano la nuova natura assunta dalle comunità che animano oggi i territori, poiché esse si presentano non soltanto come il frutto di sedimenti di lungo periodo, ma anche come il prodotto di convergenze e coalizioni di aspirazioni, interessi e risorse molteplici che si definiscono strada facendo, privilegiando la dimensione del "progetto" rispetto a quella della tradizione.

Gli esiti sono incerti e non sempre positivi, ma il contributo degli autori è importante per riflettere sui meccanismi generativi di "nuove infrastrutture sociali", ovvero su quelle risorse comunitarie dal carattere fortemente territoriale, allo stesso tempo coesive e plurali, capaci di trasformare gli spazi in luoghi, ma capaci anche e soprattutto di aprirsi a processi di sperimentazione.



SE CHIUDI TI COMPRO

Le imprese rigenerate dai lavoratori

Paola De Micheli, Stefano Imbruglia, Antonio Misiani
Guerini e Associati - 2017

Nelle quattro parole del titolo è racchiuso uno dei più originali modelli del movimento cooperativo italiano, generalmente definito WBO, acronimo intraducibile di workers buyout.

Il libro è una retrospettiva su oltre trent'anni di salvataggi di imprese, destinate ad essere chiuse e invece "rigenerate" dai lavoratori che si costituiscono in cooperativa per proseguirne l'attività e salvare (non solo) i loro posti di lavoro.

Nella sua prefazione, Romano Prodi ricorda i meriti storici della *Legge Marcora* e del suo sostegno finanziario per le cooperative di lavoratori, ma evidenzia innanzitutto come gli elementi vincenti siano, oltre alla capacità di sacrificio dei lavoratori interessati, il ruolo attivo della società civile e il supporto fornito dalla "miscela esplosiva" di dedizione, intelligenza e solidarietà del mondo cooperativo. Quello che gli autori definiscono "un viaggio nell'economia reale" parte dall'analisi delle molteplici cause che possono portare alla decisione di chiudere un'azienda e ripercorre alcune esperienze di successo dei lavoratori che hanno superato la rassegnazione e l'ozio forzato del disoccupato per sviluppare l'orgoglio di assumere in proprio la gestione cooperativa della loro azienda.

WEG, NUR WEG

Geschichten von hier und da und dort

erzählt von Alexander Nitz
Haus der Solidarität (HdS) - 2019

Vertreibt mein Handy Menschen aus ihrer Heimat? Flüchten Personen, weil ich Schokolade nasche? Anders gefragt: Hat es mit mir zu tun, wenn Millionen vor Klimakatastrophe, Krieg, karger Armut fliehen? Das neue Buch des Hauses der Solidarität (HdS) sucht Antworten auf diese Fragen. In 15 Geschichten begleitet es Menschen aus aller Welt auf ihrem Weg auf den Kontinent ihrer Träume: Europa.

Die Kurzgeschichten möchten nicht den Eindruck vermitteln, dass alle Menschen in den Ländern des Südens einer aussichtslosen Verstrickung unterliegen. Es gibt natürlich auch Länder bzw. Teilgebiete, in denen die Menschen ein relativ „normales“ Leben führen.

Die Geschichten zeichnen die Wege der Bewohner*innen des Hauses der Solidarität nach, die sie tatsächlich erlebt haben oder erlebt haben könnten. Die Geschichten sind teilweise fiktiv, aber nicht erfunden. Sie beruhen auf Tatsachen. Und geschehen so tausendfach jeden Tag.

Das Buch richtet sich an Kinder ab acht Jahren und die ganze Familie. Die Texte stammen von Alexander Nitz, Mitglied der HdS-Leitung. Die Zeichnungen sind von der Kinderbuch-Illustratorin Evi Gasser. Der Reinerlös aus dem Verkauf geht ans HdS. Die Bücher finden Interessierte in Buchhandlungen und Geschäften mit Büchersortiment und Weltläden.

GRÜNES UND CO

Sozialgenossenschaft Typ A und B | Cooperativa sociale tipo A e B

Tätigkeit | Attività

Als sozialgenossenschaftliche Gärtnerei bieten wir dem Kunden alles rund um Pflanzen, Garten, Floristik, Deko und Home-Accessoires. Im hochwertigen Rahmen werden Arbeitsintegrationsprojekte abgewickelt. Ein besonderes Augenmerk liegt dabei auf Nachhaltigkeit, Inklusion und gesellschaftliche Teilhabe. | Seguendo i valori della sostenibilità, dell'equità, dell'umanità e dell'inclusione, aiutiamo la crescita. Nella nostra giardiniera troverai piante da interno e da esterno, tutto per il giardino, splendide composizioni, bouquet, fiori recisi ma anche decorazioni, graziosi complementi d'arredo e consulenza.



Was sind eure Ziele und was unterscheidet eure Gärtnerei von den anderen?

Die Sozialgenossenschaft bietet einen etwas anderen Nahversorger für Grünes (und Co.) Durch die vielfältigen Tätigkeitsbereiche können wir zielführende Arbeitsintegrationsprojekte verwirklichen und somit benachteiligten Personen einen ihren Fähigkeiten und Fertigkeiten angemessenen Arbeitsplatz bieten.

Dadurch schaffen wir nicht nur einen großen Mehrwert für den Einzelnen, sondern leisten auch einen wichtigen gesellschaftlicher Beitrag im Sinne der Inklusion und Teilhabe.

Adresse: St. Lorenzner Str. 39, 39031 Bruneck | E-mail: info@gruenesundco.com
Tel. +39 0474 431 300 | Web: gruenesundco.com

**Notaufnahme?
Nur im Notfall.**

Erfahren Sie mehr auf
→ www.sabes.it/notaufnahme

geneticmarketing

Die **Notaufnahme** ist rund um die Uhr für Sie da, wenn es sich um einen Notfall handelt. Für andere Gesundheitsfragen ist der **Arzt für Allgemeinmedizin** Ihr erster Ansprechpartner.

A



A

2019 war ein ausgesprochen arbeits- und ereignisreiches Jahr für unseren Verband. Der Höhepunkt fand zweifellos auf dem Kongress am 21. September statt, als sich Legacoopbund und Confcooperative Alto Adige Südtirol zusammenschlossen. Sie können den Werdegang im Video auf unserer Website nachvollziehen, dort finden Sie Photos und ein Video: <https://www.coopbund.coop/it/insieme-per-crescere/>

B



B

Corso di aggiornamento dedicato ai revisori cooperativi sul nuovo codice della crisi d'impresa. Capofila dell'iniziativa è stata Coopbund che, in accordo con tutte le centrali cooperative regionali e con l'Ufficio per lo Sviluppo della Cooperazione delle province autonome di Bolzano e Trento, ha assegnato l'incarico per l'organizzazione operativa e scientifica all'Associazione nazionale di categoria AIRCES (Associazione Italiana Revisori Legali dell'Economia Cooperativa).

C



C

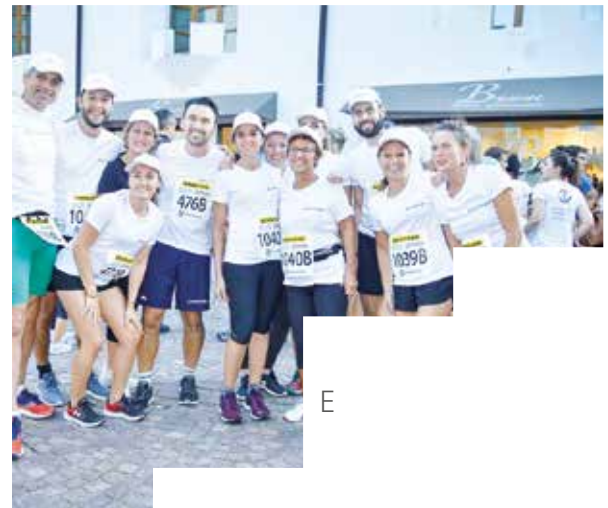
Besuch aus Berlin! Im Oktober war die Volkshochschule Charlottenburg bei Coopbund zu Besuch. Die Gäste konnten einen Blick auf das Südtiroler Genossenschaftswesen und vor allem die Wohnbaugenossenschaften werfen. Architekt Amplatz führte sie durch die neue Anlage Drusus Ost.



D

D

Coopbund ha partecipato per il secondo anno come partner al corso di formazione *Solidarisch Wirtschaften* organizzato dall'Istituto di formazione austriaco ksoe - Katholische Sozialakademie Österreichs. Il corso, suddiviso in moduli, si è tenuto a Friesach, Vienna e Bolzano.



E

E

Coopbund- und Coopservizi-Mitarbeiter*innen nahmen 2019 am Firmenlauf in Neumarkt teil. Ein Anlass, um sich durch Sport besser kennenzulernen.

F

Uno degli eventi promossi dalla cooperativa Savera in occasione delle *Giornate per l'intercultura* organizzate per i suoi 10 anni di attività. Gli incontri sono stati un'occasione di riflessione sul lavoro svolto, sugli obiettivi raggiunti, sul fondamentale contributo che la mediazione interculturale è stata in grado di dare ai processi di integrazione dei cittadini e delle cittadine con background migratorio.



F

PER NOI LA TUA OPINIONE È IMPORTANTE!

Aiutaci a migliorare Infocoop grazie alla tua opinione ed ai tuoi consigli.

Ti chiediamo 5 minuti del tuo tempo per compilare un breve questionario di valutazione della nostra rivista Infocoop.

Il questionario è compilabile online qui:

<http://bit.ly/3bp0WYE>

Oppure utilizzando il QRcode qui sotto:

IHRE MEINUNG IST UNS WICHTIG!

Helfen Sie uns mit Ihrer Meinung und Ihren Ratschlägen:

Wir bitten Sie um 5 Minuten Ihrer Zeit, um einen Fragebogen auszufüllen, mit dem Sie unser Mitteilungsblatt Infocoop bewerten.

Sie können den Fragebogen online ausfüllen:

<http://bit.ly/3bp0WYE>

oder den untenstehenden QR-Code benutzen:



Per aiutarci a ridurre il consumo di carta saresti disposto a leggere Infocoop solo online? Scrivi a info@coopbund.coop indicando il tuo indirizzo email e il tuo attuale recapito.

Wären Sie bereit, unsere Zeitschrift Infocoop ausschließlich online zu lesen, damit wir weniger Papier verbrauchen?

Schreiben Sie bitte an info@coopbund.coop, geben Sie Ihre E-Mail- und Ihre derzeitige Wohnadresse an.